



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

GIOACHINO ROSSINI

L'INGANNO FELICE



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA
REGIONE DEL VENETO
COMUNE DI PADOVA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

L'INGANNO FELICE

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA
REGIONE DEL VENETO
COMUNE DI PADOVA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

L'INGANNO FELICE

farsa per musica di
GIUSEPPE FOPPA

musica di
GIOACHINO ROSSINI

*XVII Stagione Lirica di Padova**
PADOVA - TEATRO VERDI
Venerdì 23 ottobre 1998, ore 20.45
Sabato 24 ottobre 1998, ore 20.45
Domenica 25 ottobre 1998, ore 16.00

* in collaborazione con Teatro Stabile del Veneto, Orchestra di Padova e del Veneto.



Gioachino Rossini. Ritratto (1818).

SOMMARIO

7

IL LIBRETTO

30

STRUTTURA MUSICALE DELL'OPERA

33

L'INGANNO FELICE IN BREVE

34

ARGOMENTO - ARGUMENT - SYNOPSIS - HANDLUNG

43

ADRIANO CAVICCHI
UNA FARSA SPECIALE

51

LA LOCANDINA

56

BIOGRAFIE

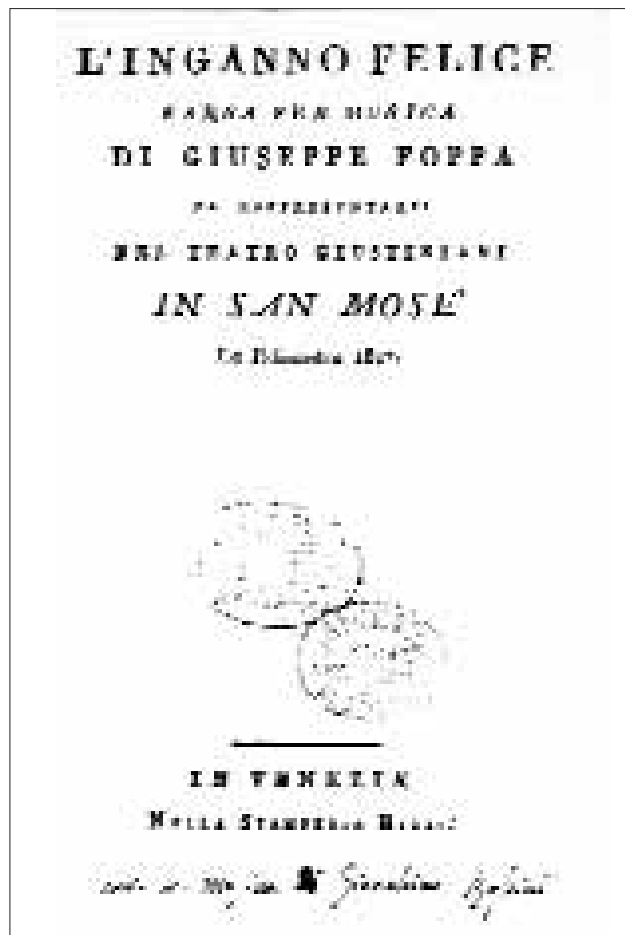


Vallone con catena di Montagne, e Casa di Tarabotto, scena per la prima rappresentazione dell'Inganno felice. Venezia, Teatro S. Moisè, 8 gennaio 1812. Incisione colorata ad acquerello dal bozzetto di Pasquale Cana. (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana).

IL LIBRETTO

L'INGANNO FELICE

farsa per musica
di
GIUSEPPE FOPPA



Frontespizio del libretto dell'*Inganno felice*. Venezia Teatro S. Moisè, gennaio 1812.

L'INGANNO FELICE

farsa per musica di
GIUSEPPE FOPPA

Personaggi

BERTRANDO, *Duca*

ISABELLA, *sua moglie*

ORMONDO, *intimo del Duca*

BATONE, *confidente d'Ormondo*

TARABOTTO, *capo de' minatori*

Minatori di ferro e soldati che non parlano

La scena è in Italia.

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta un vallone che ha in prospettiva una catena di montagne, per una delle quali si scende al piano dalla parte che indica la strada comune. Da un lato una roccia con alcune cavità che suppongono l'ingresso alle miniere. A canto alla roccia, esterno della casa di Tarabotto con porta praticabile. Dirimpetto, un grand'arbo-re con una panca attacco al medesimo.

SCENA PRIMA

Tarabotto ch' esce da una delle cavità con minatori, poi Isabella.

TARABOTTO

(parlando ai minatori)

Cosa dite! il nostro Duca

Qui vicino adesso a noi!

(ad uno)

Non ti sei di già ingannato!

(ad un altro)

Tu scorgesti i fidi suoi!

Qui dall'alto mi vo' anch'io

Or di tanto assicurar.

Ritornate alla miniera

Voi frattanto a lavorar.

(sale una montagna e disperde, ed i minatori rientrano nella cavità)

Rimasta vuota la scena, esce Isabella con in mano un ritratto gioiellato che sta contemplando assorta in sé medesima.

ISABELLA

Perché dal tuo seno

Bandire la sposa,

Che fida e amorosa

Vivea sol per te!

Fu un rio traditore!...

Fu un barbaro inganno!...

Eppure t'adoro,

Benché mio tiranno!

Ah solo sospiro

Provarti mia fé.

(resta concentrata in sé medesima come sopra)

Ricomparisce Tarabotto, che parla scendendo. Isabella non s'avvede di lui.

TARABOTTO

Sì, gli è vero, è il Duca al certo...

ISABELLA

Di', qual colpa è mai la mia!

TARABOTTO

(scende, s'avvede d'Isabella e si mette ad osservarla avvicinandosele a poco a poco senza ch'essa di lui s'accorga)

Prepariamci... (Eccola. Sempre

Colla sua malinconia!)

ISABELLA

Ma tant'odio e perché mai!...

TARABOTTO

(Cos'ha in man che luce assai?...

Ora vedo, egli è un ritratto...

Veh veh! al Duca un po' più giovane

Ei somiglia affatto affatto.)

ISABELLA

Io son pur la tua consorte!

(nasconde il ritratto)

TARABOTTO

(Sua consorte!... oh cos'ha detto?...)

ISABELLA

(cava un foglio)

Uno scritto al sommo oggetto

Può condurmi...

(s'accorge di Tarabotto, e nasconde il foglio)

O ciell!...

TARABOTTO

Che ascondi?

ISABELLA

(assai confusa)

Io...

TARABOTTO

Un ritratto.

ISABELLA

Come!

TARABOTTO
E un foglio.
Nisa, Nisa, a me rispondi
Vo' saper siffatto imbroglio.

ISABELLA
Agitata... mi confondo...
Non so dir... parlar non oso...
Ah mi tolga il ciel pietoso
Colla morte al mio penar.

TARABOTTO
Tu mi fai restar di stuco!...
Parla pur liberamente.
Ah mi devi schiettamente
Ogni arcano confidar.

Ebbene, che nascondi
A Tarabotto?

ISABELLA
Io? nulla.

TARABOTTO
Chiami nulla un ritratto
Contornato di gemme? Io veramente
Lo chiamo qualche cosa.

ISABELLA
Egli è...

TARABOTTO
Il ritratto
Del nostro Duca.

ISABELLA
O ciell!...

TARABOTTO
Da chi l'avesti?

ISABELLA
Da chi l'ebbi?

TARABOTTO
Ho ragione
D'esserne ben curioso.

ISABELLA
O sorte!

TARABOTTO
E parmi
D'aver diritto a domandarlo.

ISABELLA
Voi!...

TARABOTTO
Io sono quello che, son già dieci anni,
E sola ti raccolsi e semiviva
Sulla spiaggia del mare.

ISABELLA
O rimembranza!

TARABOTTO
Che ti condussi a casa mia, che a tutti
(Poiché tu lo volesti)
Tacqui l'avvenimento,
E t'ho fatta passar mia nipote,
Come ognun pur ti crede.

ISABELLA
E questa vita
In guiderdone io t'offro.

TARABOTTO
Eh dalle donne
Non voglio queste cose. Or bene, o parla,
O, come ingrata, io sempre t'abbandono.

ISABELLA
No che ingrata non fui, né teco il sono.

TARABOTTO
Dunque fuori.

ISABELLA
Un arcano
Da cui la vita mia dipende ognora!

TARABOTTO
Tanto già vo' saper...

ISABELLA
Dunque risparmi
L'angoscia a un'infelice di svelarti
La orribile cagion del suo dolore.
Leggi e, se puoi, qui non gelar d'orrore.
(dà il foglio, che avea prima nascosto, e s'abbandona desolatamente sulla panca)

Tarabotto apre e legge.

TARABOTTO

«O voi ch'io suppongo seguace d'umanità, sapiate che vive in questi soggiorni la già creduta estinta Isabella vostra Duchessa!... L'iniquo e potente Ormondo le chiese affetti, non permessi, e giurò vendetta del di lei costante rifiuto. Sorprese e tradì colla più nera perfidia il cuore del di lei sposo, e la infelice fu condotta da Batone aderente ad Ormondo in una barchetta e posta sola in balia dell'onde. Venite alle miniere di ferro. Volate. Qual gloria per voi! V'attende il trionfo dell'onore e della innocenza.»

Voi signora!...

(rendendole il foglio)

Uh... perdon...

(per inchinarselo)

Essa si leva impetuosamente, e lo abbraccia.

ISABELLA

Che fai? che fai?...

Liberatore, amico e padre mio!

TARABOTTO

E fu questo Batone

Che v'ha condotta al mar?

ISABELLA

Desso.

TARABOTTO

E v'ha detto

Il perché?

ISABELLA

Sol mi disse che il faceva

D'ordine del mio sposo.

TARABOTTO

Né voi tentaste dopo?...

ISABELLA

E come mai?

TARABOTTO

È vero. Prese il Duca

Una seconda moglie. Opra fu questa

Di chi v'era nemico, e lo scoprirvi

Lo stesso era che perdervi per sempre.

ISABELLA

Or che dispose il ciel che gli sia morta

La nuova sposa, e viene a questa parte,

Ho allestito quel foglio, onde, se mai

Vi sia tra' suoi seguaci

Qualch'anima onorata,

Tentar col di lei mezzo e occultamente

Di provar che gli son moglie innocente.

TARABOTTO

Pensate bene...

(osservando)

Oh diavolo!

Vedo lì de' soldati. Che venisse

Il Duca alle miniere!

ISABELLA

Dio!... possibile!...

TARABOTTO

L'abito, i patimenti,

Ch'hanno alterati i vostri lineamenti...

La distanza del tempo...

Oh insomma avete core?

ISABELLA

(con gran Forza)

Da sfidar qualsivoglia aspro cemento.

TARABOTTO

Ebben... mi va passando per la testa...

(accendendosi e fantasticando)

Ma non ci lusinghiamo...

Oh se posso arrivar!... vengono. Entriamo.

Entrano in casa.

SCENA SECONDA

Soldati dalla montagna, poi Bertrando. Scendono tutti.

BERTRANDO

Qual tenero diletto

Amare un vago oggetto,

Che in sé costante aduna

Il merto e la beltà!

Ma quanto è mai tiranna

La forza del destino

Se amare ci condanna
Chi vanto tal non ha.

Ah più non vive oh dio
Quella che odiar dovrei:
Ma in rammentar di lei
Tormento amor mi dà.

(Né pon due lustri ancora cancellarti
Isabella infedel da questo core!...
Ah si pensi al dover.)

Compariscono Batone e Ormondo, che scendono.

SCENA TERZA

Bertrando, Ormondo, Batone, soldati.

BERTRANDO
Ebben, che tenta
Il Duca mio vicino?

ORMONDO
Arma a gran possa.

BATONE
Ed a questa frontiera
Sembra che sien rivolti i suoi disegni.

BERTRANDO
E quivi occulta via cercar conviene
Per un'util sorpresa.

BATONE
In quelle rocce,
Che sono le miniere
Del ferro, questa strada
Forse che vi farà. Detto mi venne,
Che un certo Tarabotto
Capo de' minatori
Alberga qui d'intorno.
Da lui si può saper.

BERTRANDO
Di lui si cerchi.

BATONE
Chiamerò a questa casa. Olà...

SCENA QUARTA

Detti. Tarabotto.

TARABOTTO
(uscendo)

Chi chiama?

ORMONDO
(accennandogli Bertrando)
Il Duca tuo signor quest'è che vedi.

TARABOTTO
Che fortuna! m'umilio!...

BERTRANDO
Sapresti tu indicarmi
Ove soggiorna un certo Tarabotto
Capo de' minatori?

TARABOTTO
Eccolo a' suoi comandi.
La sua picciola casa è quella là!
Ivi con Nisa sua cara nipote
Vive poveramente,
Ma sempre allegramente.

BERTRANDO
Aver m'è d'uopo
Da te gran lumi. Seguimi
In quelle rocce. Ormondo, tu frattanto,

Ormondo s'inchina e parte.

E tu Batone, eseguirete quanto
Io v'imposi di già.
(s'avvia alle cavità)

TARABOTTO
(Batone e Ormondo! oh ben venuti qua.)
(entra col Duca nelle cavità, seguiti dai soldati)

SCENA QUINTA

Batone, indi Isabella.

BATONE
Prima d'andar a farmi squinternare
Fra quelle catapecchie
Vorrei bere un pochetto. Ho proprio sete.
Disse quell'uom che in casa ha una nipote

Che ha nome Nisa. Chiamerò costei!
(chiamando alla casa)
 Oh Nisa!...

ISABELLA
 Chi mi vuole?... ah!
(per scappare)
Egli glielo impedisce, ed ella si nasconde il viso.

BATONE
 Cos'è stato?
 Un uom vi fa paura?

ISABELLA
 (Qui Batone!)

BATONE
 Io volea bere un po' d'acqua.

ISABELLA
 Vengo.
(per andare, sempre senza voltarsi, ma egli la trattiene)

BATONE
 Oibò, che vedere io voglio in prima
 Il vostro bel babbietto.

ISABELLA
 (Isabella coraggio.)

BATONE
(scherzosamente)
 Quest'è nuova davvero! Io sono un uomo...
 Fate così con tutti?

ISABELLA
(se gli fa vedere improvvisamente)
 Signor no.

BATONE
(con gran soprasalto dà indietro)
 Oh!...

ISABELLA
(contraffacendo Batone)
 Che stupori mai! Sono una donna...
 Fate così con tutte?

BATONE
(fissandola con timore e indecisione)
 No veramente... ma...
 (È lei o non è lei?)

ISABELLA
 Or che mi avete
 Veduta, vado a prendervi quest'acqua.

BATONE
 M'è scappata la sete.

ISABELLA
 È curiosa! e perché?

BATONE
(come sopra)
 Perché... perché...

ISABELLA
(per andare)
 Se altro non v'occorre...

BATONE
(in tuono alto)
 Qua, fermatevi...

ISABELLA
(imperiosamente, e fissandolo in modo marcato)
 E che diritto avete
 Di voler trattenermi?

BATONE
(sbigottito un poco)
 Oh nulla... nulla!...
 Ma bramava...

ISABELLA
 Che cosa?

BATONE
 Vi dirò!...

ISABELLA
 Via, dite!

BATONE
 (Ah che pensar, che dir non so!)
 Una voce m'ha colpito
 Dalla cima sino al fondo,
 E se un poco mi confondo

Mi dovete perdonar.

(Nel fissarle gli occhi adosso
Di veder già lei mi pare
Che soletta e abbandonata
Ho lasciato in preda al mare.
Mi si scalda omai la testa,
Freme intorno la tempesta,
E il timor ed il sospetto
Or mi fanno vacillar.)

È un casetto... un romanzetto...
Sono cose da risate...
Cara figlia, perdonate,
Or di più non so spiegar.
(parte dal piano)

SCENA SESTA

Isabella, poi Tarabotto ch' esce frettoloso dalla cavità.

ISABELLA
Egli restò indeciso. Ah mi conviene
Usar somme avvertenze. Mio consorte
Certo un momento o l'altro a questa parte...

Esce Tarabotto.

TARABOTTO
Signora, il Duca or or dalle miniere
Qua se ne vien. Veder brama un disegno,
Ch'io gli dissi che tengo,
Che contiene la pianta
Delle miniere e che gli è necessario
Per una militare operazione.
Ho pensato che voi gliel presentiate
Come nipote mia.
Già sapete ove sta. Quando vi chiamo
Venite col disegno.
Vedrem da tale incontro cosa nasce
Onde sapersi regolar.

ISABELLA
(agitatissima)

Io deggio...

TARABOTTO
Per bacco! Qui ci vuol spirito e core!...
Mi prometteste...

ISABELLA
(rimettendosi e parlando con gran dignità ed energia)

È vero, e al sommo oggetto
Tu vedrai mio fedel se ho un'alma in petto.
(parte)

SCENA SETTIMA

Bertrando che ritorna coi soldati, e Tarabotto.

TARABOTTO
Ciel protettor dell'innocenza, aiutami.
Qui convien soprattutto
Ch'io tenga gli occhi adosso
A quel briccon d'Ormondo e a quel Batone
Suo degno confidente. O quanto io bramo...

Compariscono dei soldati.

Ma torna il Duca. A noi. Su, cominciamo.

BERTRANDO
Ebbene, ov'è il disegno?

TARABOTTO
Altezza! Io sono
A chiederle una grazia.

BERTRANDO
Spiegati.

TARABOTTO
Ho una nipote
E brava e onesta e spiritosa, e tale
Che il bastone sarà di mia vecchiezza.

BERTRANDO
Me ne compiaccio. Ebben?

TARABOTTO
Se vostra Altezza
Si degna di permetterlo, ambirei
Ch'essa il disegno presentasse a lei.

BERTRANDO
Ben volentier.

TARABOTTO
Le ho detto già che in pronto

Tengo questo disegno. Figurarsi!
La povera figliuola...
Oh non saprà in che mondo che la sia.

BERTRANDO
Venga. Ove sta?

TARABOTTO
Li dentro in casa mia.
(chiamando alla casa)
Nisa!... o Nisa!... il disegno...

SCENA OTTAVA

Detti, Isabella con in mano una carta piuttosto grande, piegata. S'avvicina lentamente e sempre a capo chino.

ISABELLA
(Gran dio mi reggi!)

TARABOTTO
Avanti.
Avanti via.

ISABELLA
(con voce un po' alterata)
Perdon...

TARABOTTO
(a Bertrando che nel fissare Isabella resta alquanto sospeso)
Non ha coraggio
La poveretta.

BERTRANDO
Sento con piacere
Che v'ama vostro zio.

ISABELLA
(timida assai)
Gli è tanto buono...

TARABOTTO
(contraffacendola)
Gli è tanto buono... Dagli quel disegno...

Isabella fa un passo verso Bertrando, poi si ritira.

E così? perché fai la guardabasso?
Ti par questa creanza?

BERTRANDO
La sua saviezza ammiro.

ISABELLA
(O ingrato! o ingrato!)

TARABOTTO
Or dov'è quel tuo spirito? dov'è?
La tua giovialità? non hai guardato
Ancora il tuo signor.

ISABELLA
(con passione)
Dover... rispetto...

BERTRANDO
(Qual voce mai!)

TARABOTTO
Il disegno... hai tu capito?...
Perdoni, vostra Altezza...
Dagli il disegno!

Isabella fa un passo come sopra ecc.

Oh corpo di mia nonna!
Su quella testa, su! mettiti a tiro.

ISABELLA
Il disegno... ecco qua...
(se gli fa vedere e gli dà con gran timore il disegno, ma Bertrando, nella gran sorpresa trascura di ricevere la carta che cade in terra ed è raccolta da Tarabotto)

BERTRANDO
Cieli, che miro!
(Quel sembiante, quello sguardo)
Mette un gelo in questo cor.)

TARABOTTO
(Resta come il debitore)
(Quando vede il creditore.)

ISABELLA
(Benché ingrato e crudo tanto,
Ah per lui mi parla amor.)

BERTRANDO
(come per volerle dire cosa importante, ma si ritiene sulfatto)
 Voi!...

ISABELLA
(come Bertrando)
 Signor...

TARABOTTO
(interrompendoli artificialmente)
 Ecco il disegno.

BERTRANDO
(a Tarabotto con grand'espressione)
 Tua nipote!...

TARABOTTO
(in aria d'indifferenza)
 Mia nipote.
 Il disegno!...

BERTRANDO
 Ad altro istante.

(s'astrae fissando Isabella che si lascia contemplare, ma però artificialmente)
 (Se la miro sembra quella...
 No ch'estinta è la rubella...
 Non si guardi più costei...
 Una volta ancora... è lei...
 A qual barbaro contrasto
 Or mi guida un cieco ardor!)

ISABELLA
(guardandosi reciprocamente)
 (Perché pria non ascoltarmi...
 Perché ingiusto condannarmi...
(come decisi di non volersi più guardare)
 Non si guardi più il tiranno...
(tornandosi a guardare come per forza)
 Una volta ancora... o affanno!
 A qual barbaro contrasto
 Or mi guida un cieco ardor!)

TARABOTTO
 (Quello va fantasticando...
 Questa è mezzo fuor del mondo!
 Va il mio recipe operando...
 Son per ora assai contento.)
(piano ad Isabella)

(Incalzate l'argomento;
 Conosciamo quel suo cor.)

ISABELLA
(rispettosa)
 Io vedo che importuna
 Signor v'è mia presenza,
 Or dunque con licenza
 Men vado via di qua
(per andare)

BERTRANDO
(in gran violenza seco medesimo)
 A me importuna? Ah no!
 Voi grata qui mi siete...
 Anzi discara; andate!...
 No no, restar dovete...
(vivamente a Tarabotto)
 Ella è nipote vostra?

TARABOTTO
 Oh dubbio non ci sta!
 È figlia di Torrello,
 Già quondam mio fratello:
 È nata da sua madre,
 Ed ebbe certo un padre
 Ed il paese il sa!

BERTRANDO
(vivamente)
 Ella somiglia, o quanto!...
 Quasi è per me un incanto!...
(con gran passione avvicinandosi ad Isabella)
 Ah Nisa!...

ISABELLA
(incaminandosi)
 Permettete...

BERTRANDO
(imperioso)
 Fermati.

ISABELLA
(si ferma e dignitosamente gli risponde)
 Che volete?

BERTRANDO
(raddolcendosi subito)
 Mirarti.

ISABELLA

(come sopra)

A qual oggetto?

BERTRANDO

(vivamente)

Tu sei!...

ISABELLA

(interrompendolo)

D'onor seguace,

(con energia, rispettosa)

E voi primo custode

Siete d'onor di pace:

Perciò da voi pretendo

Del cor la libertà.

BERTRANDO

Qual voce! quali accenti!

Ascolta, resta, senti...

Lei vedo, sento lei;

Chiudetevi, occhi miei,

O d'un funesto incanto

Vittima il cor sarà.

(O cielo è troppo barbara

La mia fatalità.)

ISABELLA

Signor, perdono; io vado,

(Ah quello è pentimento!...)

Di chi parlate adesso?

O speme al cor ti sento!

Quel vostro ignoto affanno

Mi desta in sen pietà.

(O cielo è troppo barbara

La mia fatalità.)

TARABOTTO

(forte e piano)

Va' in casa... (via finite)

Mi umilio... (andiamo in guai.)

Via presto... (non capite!)

Altezza!... (basta omai)

(a Bertrando)

Quel vostro ignoto affanno

Mi desta in sen pietà.

(E batti e suda e pesta,

Alfin si vincerà.)

Isabella entra in casa con Tarabotto che ne sorte di nuovo e si mette ad osservare in disparte.

SCENA NONA

Bertrando, Tarabotto in disparte, indi Ormondo.

Bertrando, entrata Isabella, va passeggiando concentrato in se stesso ed indica somma agitazione.

TARABOTTO

(Oh la impressione è fatta, e sembra in bene.)

BERTRANDO

No no, morta è Isabella.

Questa è Nisa, nipote

Di Tarabotto.

TARABOTTO

(Oh falla i conti.)

BERTRANDO

Or dunque...

Esce Ormondo.

ORMONDO

Signor, tutto è disposto...

BERTRANDO

Intesi. Ascolta.

Ebbe in mare Isabella e morte e tomba?

ORMONDO

(esitando)

E perché?...

BERTRANDO

(con calore) L'ebbe?

ORMONDO

È certo.

BERTRANDO

Eppur poc'anzi...

(si ritiene dal proseguire)

(No, per ora si taccia.)

(ad Ormondo)

Io vo e t'attendo

Ove t'imposi in pria.

(Quai prova angoscie mai quest'alma mia!)

Parte col seguito.

SCENA DECIMA

Ormondo, Tarabotto in disparte, poi Batone.

ORMONDO

Quale inchiesta! qual suo gran turbamento!...

Esce Batone.

(con un po' d'agitazione)

Vien, Batone mio fido...

TARABOTTO

(Sentiamo adesso questi galantuomini.)

BATONE

Che vuol dir signor mio?...

ORMONDO

Tu già vedesti

Isabella perir!...

BATONE

Sicuramente.

Ma perché il domandate?

ORMONDO

Perché il Duca

Mi chiese or or lo stesso.

BATONE

Ch'egli avesse veduta la nipote

Di Tarabotto capo

Di questi minatori?

ORMONDO

E ciò che serve?

BATONE

Che serve? Questa donna

Proprio è un pomo spartito

Colla morta Duchessa.

ORMONDO

(con gran premura)

L'hai veduta?

BATONE

E come!

ORMONDO

Che un destino a me nemico

Tratta salva l'avesse?

BATONE

Oh! cosa dite?

ORMONDO

(prende a sé Batone e gli parla in modo che Tarabotto allunga il collo per sentire, ma inutilmente)

Senti. Comando a te rapir costei

Tosto che si fa notte, e a me condurla.

TARABOTTO

(Non sento niente.)

ORMONDO

A te darò seguaci

Quai l'uopo esige. Vo' vedere io stesso

Si gran portento.

BATONE

(con apprensione e forte)

Ma vederla or ora

Qui voi potrete senza ch'io stanotte...

ORMONDO

E che?... non vo' consiglio

Ove possa temere un mio periglio.

Tu mi conosci e sai

Che a me non si contrasta.

Servi al comando e basta,

Né osarmi replicar.

Sia l'opra appien compita,

O pagherà tua vita

Un detto sol che possa

L'arcano palesar.

(parte)

SCENA UNDICESIMA

Batone e Tarabotto prima in disparte, e che poi si fa vedere a tempo.

BATONE

(da sé)

O pagherà tua vita! Ecco la solita

Sua bella canzonetta.

TARABOTTO
(Un arcano!... Stanotte!... Una minaccia
Di vita! Ah qui v'è sotto qualche diavolo.)

BATONE
(Che questa Nisa fosse la Duchessa
Salvata a caso!)

TARABOTTO
(Ei va fantasticando:
Tanto più n'ho sospetto.)

BATONE
(Io lo potrei sapere
Da questo Tarabotto. Egli e un baggiano
E cascherà!)

TARABOTTO
(L'arcano
Tentiamo con destrezza
Ricavar da costui.)
*(passa dalla sua posizione alla imboccatura d'una
cavità)*

BATONE
(Se scopro la Duchessa
Corro a dirglielo al Duca sul momento,
E in tal guisa va a monte il rapimento.)

TARABOTTO
*(fingendo parlare verso l'interno della cavità, e
passar indi in casa)*
Ho inteso. Vado e torno...

BATONE
(a tempo)

Oh amico mio...
(invitandolo a sé)

TARABOTTO
Vostro buon servitore. Comandate
Qualche cosa?

BATONE
Sappiate
Che intesi dire tanto ben di voi,
Che sono innamorato
Della vostra persona.

TARABOTTO
O che sorte! Ed io pure

Quando vi vedo... non vi dico altro.

BATONE
Simpatia sorprendente!

TARABOTTO
Caso straordinario!

BATONE
V'assicuro,
Che vo' farvi del ben proprio in affetto.

TARABOTTO
E lo stesso di core a voi prometto.

BATONE
*(dopo averlo guardato un momento in aria di
compassione)*
Ma non tutti la pensano per voi
Come la penso io.

TARABOTTO
(come Batone)
Siam nello stesso caso, o signor mio...

BATONE
(incalzando il dialogo)
Dite davvero?

TARABOTTO
Dite
La verità?

BATONE
Io qui ho nemici?

TARABOTTO
V'è
Tra voi chi mi vuol mal?

BATONE
Sono stupito!

TARABOTTO
Resto come un stivale.

Dopo essersi guardati un momento.

BATONE
(Non lo capisco ben, vediamci chiaro.)

TARABOTTO
(La va da galeotto a marinaio.)
Via, s'egli è ver che mi volete bene,
Ditemi tutto.

BATONE
E tutto dite voi.

TARABOTTO
Ebbene, cominciate,
Ed io proseguirò.

BATONE
Dunque ascoltate.

(parlandogli colla più amichevole confidenza affettuosa)
Va taluno mormorando,
Che nipote non avete,
E che Nisa è un contrabbando
Che vi deve rovinar.

Tarabotto resta un momento senza parlare guardando Batone, poi dice al medesimo in aria della più grande ingenuità ed affettuosa premura.

TARABOTTO
Dir intesi che voi siete,
Pel voler d'un certo tale,
Un che altrui facendo male
Deve alfin precipitar.

Si guardano, e prorompono in uno scoppio di risa.

BATONE
Si pon dir più gran sciocchezze?

TARABOTTO
Si pon dir più gran follie!

TARABOTTO e BATONE
O che ciarle! che pazzie!
Me la rido in verità.

Si dividono, e dicono di sé:

(Quest'è un furbo come va.)

BATONE
Pur la cosa è spinta a tanto...

Si riuniscono, e si parlano in aria del più gran segreto.

TARABOTTO
Pur la crede ognun cotanto...

BATONE
Che si dice che la donna
Pose il Duca in gran sospetto.

TARABOTTO
Che si dice che di mira
Già prendeste un certo oggetto...

Prorompono come sopra.

BATONE
Ma vedete maldicenze!

TARABOTTO
Ma vedete scioccherie!

TARABOTTO e BATONE
O che ciarle! che pazzie!
Me la rido in verità.
(Ah costui sudar mi fa.)

BATONE
(in aria della più grande importanza)
Se per altro fosse vero
O qual premio se parlate.

TARABOTTO
Se però siete sincero
O che guai che voi scappate!

BATONE
Mi capite... argento ed oro!

TARABOTTO
M'intendete... egli è bastone!

BATONE
Via spiegate...

TARABOTTO
Via parlate...

BATONE
Non so nulla...

TARABOTTO
Non so niente...

BATONE
Dunque son...

TARABOTTO
Castronerie!

TARABOTTO e BATONE
O che ciarle, che pazzie!
Me la rido in verità!
(Sta' pur duro quanto vuoi,
Ma capito io t'ho di già.)

SCENA DODICESIMA

Tarabotto, indi Isabella ch'esce circospetta e guardandosi intorno.

TARABOTTO
È deciso. Costoro, in gran sospetto,
L'hanno colla Duchessa e questa notte
Le preparan la festa.
Ma ci son io per bacco!

ISABELLA
Amico, qui poc'anzi
Di Batone la voce udir mi parve.

TARABOTTO
È vero. Dite, v'ha costui veduta?

ISABELLA
Sì, non è molto.

TARABOTTO
Ora ho capito tutto.

ISABELLA
Forse sospetta?

TARABOTTO
Sì, non v'inquietate.
Nella testa ho un terribile progetto...
La notte s'avvicina...
Ritorna il Duca...

ISABELLA
Io fuggo.

TARABOTTO
Anzi restate.
Vo' che gli raccontiate i casi vostri.

ISABELLA
Che pensi? come?

TARABOTTO
Vel dirò. M'è d'uopo
Che assai lo interessiate.

ISABELLA
Eccolo... oh dio!
Seco è il tiranno mio...
Al vederlo o qual gelo!

TARABOTTO
Coraggio.

ISABELLA
Ed in chi mai sperar!...

TARABOTTO
Nel cielo.

SCENA TREDICESIMA

Detti, Bertrando, Ormondo e seguito.

Tarabotto e Isabella s'inclinano. Finché Bertrando parla ad Ormondo, Tarabotto parla piano ad Isabella.

BERTRANDO
Al nuovo di col mio fedele Ormondo
Parlerai sul disegno.

TARABOTTO
Altezza sì.

ISABELLA
(Regger mi posso appena.)

BERTRANDO
(piano ad Ormondo)
(Vedila.)

ORMONDO
(Sorprendente somiglianza!)

TARABOTTO
(Ci siamo intesi.)

ISABELLA
(O ciel mi sforzerò!)

BERTRANDO
Nisa gentil, voi sempre mesta!

ISABELLA
Sempre.

BERTRANDO
E perché?

ISABELLA
Pel più giusto
E fatale timore.

BERTRANDO
Timor di che?

ISABELLA
Degli uomini.

ORMONDO
(*marcatamente e fissando Isabella*)
Degli uomini!

TARABOTTO
E n'ha ragion.

BERTRANDO
Ragione?

TARABOTTO
Aver dovea
Uno sposo... sì... no... s'è poi ficcato
Il diavolo di mezzo... e allor... che guai!...
Diglielo tu che meglio lo dirai.

ISABELLA
No, ricordar non voglio un tradimento.

BERTRANDO
Voi tradita!

ISABELLA
Ah nol fossi!

BERTRANDO
E chi fu il traditor?

ISABELLA
Deh! che chiedete?

BERTRANDO
Il Duca ora v'impone
Far la vostra vicenda a lui presente.

ISABELLA
Che chiedete, o signore, a un'innocente!
O quale al rammentar l'infausta scena
Qual tremito mi scuote! Ah che all'idea
Di lei, ridotta a fatal punto estremo
Io sudo, agghiaccio, inorridisco e fremo!
Mai più tanto possente
Armi impugnò di morte...
La nera fellonia. Della vendetta
Giurò sull'ara infame
Odio a virtù; e frattanto
La misera innocenza
Priva di dolce aita
Invan chiedea pietà sola e tradita.
E degg'io la vicenda
Far nota a voi del più infelice amore?
Sì, parlerò, se pur mi regga il core.

Al più dolce e caro oggetto
Io serbava un'alma amante:
Egli ardea d'eguale affetto,
Ed in noi regnava amor.

Quando un fellon m'invola
Il cor del mio diletto,
E abbandonata e sola
Mi guida a crudo orror.

Che palpito crudele,
Che pena sento al cor!
Ah mi consoli almeno
Chi prova in seno amor.
(*entra in casa*)

SCENA QUATTORDICESIMA

Bertrando, Tarabotto, Ormondo.

BERTRANDO
(Son fuor di me! Il mio caso!)
(*resta assorto in se stesso*)

ORMONDO
(La storia mia! affrettiamci
Tutto a dispor pel rapimento. Io stesso
Ne veglierò, ché di nessun mi fido.)

TARABOTTO
(Rumina pur.)

ORMONDO
Signor, se ciò vi piace,
Or men vado a dispor pel nuovo giorno
Quanto già m'imponeste.

BERTRANDO
Va' pur.
(*piano ad Ormondo*)
(Dimmi, o fedel, non è un portentoso!
L'udisti!...)

ORMONDO
(E che perciò? Quale per lei
Strana cura, o signor?)
(*s'inchina al Duca, e dice da sé nel partire*)
(Perdiam costei.)
(*parte*)

Va facendosi notte.

SCENA QUINDICESIMA

Bertrando e Tarabotto.

Bertrando resta assorto in se stesso.

TARABOTTO
Parmi tutto disposto,
E il gran colpo tentiam. Deve egli stesso
Scoprir l'iniquo. (Altezza... aimè...)
(*se gli butta ginocchioni*)

Bertrando sorprende molto.

BERTRANDO
Che fai!
Alzati.

TARABOTTO
(*parlandogli con voce artificiosamente soffocata
per non essere inteso dal seguito del Duca*)
No, se prima

Non si degna promettermi
Di difender la povera
Nisa nipote mia.

BERTRANDO
Come? che dici?
Io difesa prometto...

Tarabotto si leva.

Chi ardisce farle offesa?

TARABOTTO
Quel briccone
Di cui poc'anzi le ho parlato. A sorte
Ho scoperto che allor che faccia notte
Qui verrà per tentare non so quale
Danno contro di lei.
Siamo alla notte, ed io, per non spaurirla,
Nulla le ho detto, ma il periglio è tale...

BERTRANDO
Chi è costui? dove sta? farò ch'ei tremi...

TARABOTTO
Io giuro a vostr'Altezza
Che se il briccon con arte non si piglia...
Forza non val.

BERTRANDO
Che!

TARABOTTO
L'è così. Di nuovo,
Altezza, a lei lo giuro.

BERTRANDO
(*vivamente*)
Ebben, vivi sicuro,
Che qui a difesa sua farò che vegli
Un tal, per cui punito il tradimento
Sarà col traditore in sul momento.
(*parte col seguito*)

TARABOTTO
Chi esser può questo tal sennon ei stesso?
Andiamo tosto a far uscir di casa
Per il cortil la povera signora.
Poi qui nascosti e stando in attenzione
Scoprirem l'arti ree di quel briccone.

La scena è oscurissima.

SCENA ULTIMA

Tutti successivamente.

Batone, con seguaci armati, uno de' quali ha un fanale da mano chiuso, e che dentro ha un lume acceso.

BATONE

Tacita notte oscura
Deh, fa' ch'io giunga al segno;
E l'opra e 'l mio disegno
Ti prego secondar.

(ai seguaci)

Amici, voi sapete
Chi vuol che ciò sia fatto.
Or dunque su accostiamoci.
(s'accosta alla casa ed ascolta)
Qui non si sente un gatto...

S'accosta quello che ha il fanale.

Fa' chiaro un poco... è aperto...
(trova aperta la porta)
Ci dà favor la sorte,
Andiamo a lavorar.
(entra co' suoi seguaci)

Entrato ch'egli è, escono da un viale a canto alla casa Tarabotto e Isabella e passano dall'altra parte ascondendosi dietro l'arbore e la panca. Isabella è vestita con un abito nobile ma dimesso.

ISABELLA

Perché con queste spoglie
Vestita or mi bramate?

TARABOTTO

Allor che v'ho salvata
Vestita n'eravate.

ISABELLA

Ma dite a quale oggetto?

TARABOTTO

Ve lo dirà l'effetto.
Venite e vinceremo
Non state a dubitar.

ISABELLA

Ah ciel vacillo e tremo,

Non oso più sperar.
(si celano)

Esce Bertrando con seguito. Alcuni hanno delle fiaccole smorzate, ed uno ha un fanale come sopra.

BERTRANDO

In quelle cave oscure
Celiamci o fidi miei.
Perché vid'io costei?
Perché degg'io tremar?
(entra nelle cavità col seguito, con cui si mette in ascolto)

ISABELLA

Mi balza il cor dal petto.
(piano fra loro)

TARABOTTO

È lui, non ve l'ho detto!

Esce Ormondo e parla trovandosi poco distante dal sito ove sta Bertrando in ascolto. Egli è con un seguace solo.

ORMONDO

(sta pensando)
Ch'entrato sia Batone,
Che il colpo abbia tentato?

BERTRANDO

(Ormondo!...)

TARABOTTO

(È qui il briccone.)
I sorci vanno in trappola.)

ORMONDO

Men voglio assicurar.

S'avanza verso la casa da cui n'esce Batone co' suoi.

Batone.

BATONE

Signor mio!...

ORMONDO

Ebben l'hai tu rapita?

BATONE

Di casa ell'è sparita...

ORMONDO

Non credo se non vedo...
(entra co' seguaci)

BATONE

Entrate... io non ho torto...

Esce a questo punto Bertrando e sorprende Batone.

Ah!...

BERTRANDO

Taci o tu sei morto!
Allor che torna Ormondo
Fa' che ragion ti renda
Perché tal ratto imprenda,
Ed io sto ad ascoltar.

BATONE

(con gran timore)
Signor... sarà... servito...
(Oimè!... che cado... in fosso...
Mi vien la febbre adesso...
In piè non posso star.)

ISABELLA e BERTRANDO

(O ciel l'angustia mia
Mi guida a delirar.)

TARABOTTO

(piano a Isabella)
(Da brava, forti adesso,
Non c'è da dubitar.)

Bertrando si rimette al suo posto.

BATONE

Coraggio, Batone,
Ci va la tua pelle.
Facciamo il briccone
Ben chiaro parlar.

Esce Ormondo dalla casa co' suoi.

ORMONDO

Che fiera disdetta!

BATONE

Ebbene?

ORMONDO

Non c'è.

BATONE

Ma dite, e perché
Rapir questa donna.

ORMONDO

O dessa è Isabella
Già ingrata al mio amore,

Bertrando fa gran motto di sdegno.

O tanto par quella,
Ch'io debbo tremar.

BATONE

E avete deciso...

ORMONDO

Che mora all'istante...

Incalzando il dialogo tutti due, e parlando quasi forte, Batone spiega la più gran compiacenza.

BATONE

Perché non volete...

ORMONDO

Che viva un oggetto...

BATONE

Che della vendetta...

ORMONDO

Mi tolga l'effetto...

BATONE

E al Duca discopra...

ORMONDO

I miei primi inganni...

Esce Bertrando con soldati che hanno accese le fiaccole. S'illumina il teatro.

BERTRANDO

Tu segni, t'inganni

O vil traditor.

Ormondo è disarmato e tolto in mezzo dai soldati.

BERTRANDO
(desolatissimo)
 Sposa oh dio! sposa ove sei?
 Fui sedotto e ti perdei!...
 S'altro offrirti non poss'io,
 Abbi almeno il sangue mio...
(per cavare la spada)

Esce Isabella con Tarabotto, e trattengono il Duca.

ISABELLA e TARABOTTO
 Fermo... fermo...

BERTRANDO
(ad Isabella)
 Tu!... chi sei?

ISABELLA
 Chi nel core come in petto
 Porta quel cui serba affetto.
(cava dal seno il ritratto di Bertrando, che va all'eccesso dello sbalordimento ora guardando Isabella, ora il ritratto)

BERTRANDO
 Tu il ritratto!... d'Isabella
 Tu le vesti...

TARABOTTO
(vivamente)
 È quella è quella,
 Che da me fu un dì trovata
 Sulla spiaggia mezza morta,
 Ch'è per opra mia rinata,
 Che per voi or qui ho risorta,
(colla più grande impazienza)
 Che le vesti le ho serbato,
 Che il briccone ho smascherato,
 Che... non basta?...

BERTRANDO
 Dio!...
(per istendere ad Isabella le braccia, ma si ritiene)
 Ma degno
 Del tuo core, ah più non sono!...

ISABELLA
 Tu m'offrivi il sangue istesso!...
 Sei pentito... io ti perdono.
(gli stende le braccia, e vi vola Bertrando)

BATONE
 (Ora tocca a me il sorbetto!)

TARABOTTO
 Viva, viva il vero amor!

BERTRANDO
(a Batone)
 E perché nel rapimento
 L'opra tua fu all'empio unita?

BATONE
 Perché fece a me il saluto
 «Pagherai colla tua vita!...»
(fa un moto d'ira verso Ormondo)
 Se la vita abbiam perduto
 Non si compra un'altra volta.
 Onde... Altezze... vedon bene...
(s'inginocchia)
 Grazia a un figlio del timor.

ISABELLA
 Grazia a lui sia pur concessa.

TARABOTTO e BATONE
 Benedetta! ognor la stessa!

BERTRANDO
(a Tarabotto)
 Premio degno o uom virtuoso
 Già t'appresta il nostro core.
 Tratto altrove a giusto orrore
 Tosto sia quell'empio cor.

I soldati conducono via Ormondo.

TUTTI
 Presto o tardi il ciel clemente
 Tutti scopre i neri inganni;
 E corona l'innocente,
 E punisce il traditor.

FINE



Costume per Isabella. Incisione colorata ad acquerello di F. Pistrucci. (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana).



Costume per Ormondo. Incisione colorata ad acquerello di F. Pistrucci. (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana).

STRUTTURA MUSICALE DELL'OPERA

ATTO UNICO

Sinfonia

n. 1 - Introduzione

Cosa dite! Il nostro Duca

(Tarabotto, Isabella)

Recitativo dopo l'Introduzione

Ebben, che ascondi

(Tarabotto, Isabella)

n. 2 - Cavatina

Qual tenero diletto

(Bertrando)

Recitativo dopo la Cavatina di Bertrando

Né pon due lustri ancora cancellarti

(Bertrando, Ormondo, Batone, Tarabotto, Isabella)

n. 3 - Recitativo ed Aria

Prima d'andar a farmi squinternare

Una voce m'ha colpito

(Batone)

Recitativo dopo la Cavatina [Batone]

Egli restò indeciso. Ah mi conviene

(Isabella, Tarabotto, Bertrando)

n. 4 - Recitativo e Terzetto

Ciel protettor dell'innocenza aiutami

Quel sembante, quello sguardo

(Tarabotto, Bertrando, Isabella)

Recitativo dopo il Terzetto

Oh la impressione è fatta, e sembra in bene

(Bertrando, Tarabotto, Ormondo)

n. 5 - Recitativo ed Aria [Ormondo]

Quale inchiesta! Qual suo grande turbamento

Tu mi conosci e sai

(Ormondo, Tarabotto, Bertrando, Batone)

n. 6 - Recitativo e Duetto

O pagherà la tua vita! Ecco la solita

Va taluno mormorando

(Batone, Tarabotto)

n. 7 - Recitativo dopo il Duetto

È deciso! Costoro in gran sospetto

(Tarabotto, Isabella)

n. 8 - Recitativo ed Aria [Isabella]

Al nuovo di col mio fedele Ormondo

Al più dolce e caro oggetto

(Tarabotto, Isabella, Bertrando, Ormondo)

Recitativo dopo l'Aria d'Isabella

Son fuor di me! Il mio caso!

(Bertrando, Ormondo, Tarabotto)

n. 9 - Finale

Tacita notte oscura

(Batone, Isabella, Tarabotto, Bertrando, Ormondo)



Frontespizio di una delle prime edizioni dello spartito per canto e piano. (Napoli, Collezione Ragni).



Costumi per Isabella, Tarabotto e Bertrando. Incisione colorata ad acquerello di F. Pistrucci. (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana).

L'INGANNO FELICE IN BREVE

Nel periodo a cavallo fra tardo Settecento e primo Ottocento si diffuse nei teatri d'opera italiani il genere comico della farsa in un atto. Tale genere, che conobbe particolare fortuna a Venezia (soprattutto presso i teatri "minori" della città), ebbe vita breve (si esaurì nei primi decenni del secolo) e venne coltivato da autori oggi noti perlopiù agli specialisti, con la vistosa eccezione di Rossini e Donizetti: fra i nomi ricorrenti quelli di Giuseppe Nicolini, Giovanni Simone Mayr, Ferdinando Paër, Giuseppe Farinelli, Pietro Generali; fra i librettisti si ricordano invece i veneziani Giuseppe Foppa e Gaetano Rossi.

Nonostante l'effimera durata del suo successo, la farsa in un atto è considerata di notevole importanza storica, innanzitutto per l'impulso dato alla nascita e alla diffusione del repertorio. Costruita con personaggi e ingredienti drammaturgici tipici dell'opera comica settecentesca (giovani innamorati, serve astute, vecchi sciocchi e avidi, non di rado protagonisti di conflitti generazionali), la farsa se ne distanziava soprattutto perché la sua brevità costringeva a serrati ritmi drammatici, costituiti di equivoci, sorprese e colpi di scena. Presto, durante il suo sviluppo, la farsa si arricchì della vocalità di coloratura (vi si cimentavano infatti molti cantanti di successo) e di azioni pantomimiche che ponevano in primo piano le capacità del regista; nel primo Ottocento essa acquisì anche soggetti di conio borghese-sentimentale – già peraltro sperimentati nel genere comico in più atti grazie al "dramma giocoso" goldoniano –, mantenendo però la brevità come tratto distintivo.

Fu proprio nell'ambito della farsa primottocentesca che il giovane Rossini intraprese la carriera di compositore d'opera, firmando nel triennio 1810-13 cinque titoli per il Teatro San Moisè di Venezia: *La cambiale di matrimonio*,

L'inganno felice, *La scala di seta*, *L'occasione fa il ladro*, *Il signor Bruschino*. Ad accomunare i cinque lavori furono le consistenti affinità di struttura: sei personaggi (cinque ne *L'inganno felice*) per una forma articolata in: 1. Sinfonia, 2. Introduzione tripartita (duettino, cavatina e terzetto nei tempi allegro, cantabile, allegro), 3. Duetto o aria, 4. Aria, 5. Concertato, 6-7. Duetto e aria (o viceversa), 8. Finale (in almeno tre tempi, con, nella stretta, il "tutti" consueto).

Per quanto, a giudizio degli esperti, l'esperienza farsesca sia stata comunque fondamentale al fine della maturazione drammaturgica di Rossini, solo *L'inganno felice* ottenne un buon successo. Composta su libretto di Foppa e presentata al pubblico del San Moisè l'8 gennaio 1812 – con interpreti di rango come Teresa Giorgi Belloc (Isabella) e il basso Filippo Galli nel ruolo di Batone –, *L'inganno felice* è una farsa che si distingue per la cospicua presenza di elementi seri, tanto da poter essere definita «melodramma romantico con elementi buffi» (Richard Osborne). In effetti addirittura tragico è l'antefatto: Isabella, ritenuta colpevole di adulterio dal marito, il Duca Bertrando, viene condannata a morire abbandonata su di una barca; il Duca crede alle calunnie del cortigiano Ormondo, imbastite per desiderio di vendetta di fronte al virtuoso diniego della donna. Tutta l'opera è anche pervasa da un tono lirico-sentimentale, che conosce i momenti di sfogo più idonei nelle parti della protagonista (v. ad esempio l'aria «Al più dolce e caro oggetto») e che limita l'espressione "farsesca" (nel senso comune del termine) solo ad episodi secondari, peraltro assai gustosi, come il duetto «Va taluno mormorando».

(GIANNI RUFFIN)

ARGOMENTO

In un remoto distretto minerario, Tarabotto apprende dai minatori di cui è capo la notizia dell'arrivo inatteso del duca Bertrando, signore del luogo, la cui scorta militare è già visibile a distanza. Compare Isabella, una giovane naufraga trovata dieci anni prima moribonda sulla spiaggia da Tarabotto, che da allora la ospita, presentandola a tutti come sua nipote Nisa. Sebbene ignaro della sua vera identità, Tarabotto non ha mai cercato di infrangerne il silenzio; ma ora, vedendola stringere fra le mani, in preda alla più profonda malinconia, una preziosa miniatura del volto del Duca stesso, è spinto dal desiderio di conoscere la ragione per cui la giovane pianga e sospiri su quel ritratto, con parole che lo insospettiscono. Cedendo alle insistenze dell'uomo a cui è tanto grata, Nisa gli consegna una lettera, destinata a Bertrando. Nello scritto, Isabella si dichiara sua legittima sposa, proclamandosi innocente e informandolo di essere ancora viva, sebbene vittima della perfidia di Ormondo, potente seguace del Duca stesso che, deciso a vendicarsi del fermo rifiuto opposto dalla Duchessa alle sue illecite proposte amorose, ha convinto con la menzogna Bertrando dell'infedeltà della moglie, ordinando poi al fido Batone di abbandonarla in balia del mare, su una piccola barca trascinata al largo. Tarabotto, sconcertato per quanto ha appreso, s'inchina riverente al cospetto della sua Duchessa, che può ora metterlo pienamente a conoscenza delle proprie intenzioni. Sicuro del tradimento e poi della morte di Isabella, infatti, il Duca si è risposato; la seconda moglie, però, è da poco deceduta. Per Isabella, dunque, la visita di Bertrando alla miniera rappresenta l'insperata occasione

di ripresentarsi al cospetto del marito: circostanza che accende nel suo cuore le più rosee speranze.

Giunge il Duca, ancora preso dal ricordo della prima moglie. Non è però tempo per i pensieri del cuore: Bertrando infatti è giunto sin qui per sventare le minacce di guerra del confinante con un attacco a sorpresa, attraverso un varco di frontiera inusitato. Per attuare i suoi piani, egli intende avvalersi, dietro suggerimento di Batone, dell'approfondita conoscenza del terreno che Tarabotto è l'unico a possedere: lo invita perciò a fargli da guida in un breve sopralluogo. Frattanto, Batone chiede a Nisa da bere: la donna riconosce immediatamente il traditore che, a sua volta colpito dall'inquietante constatazione della rassomiglianza di lei con la sua antica vittima, cade in preda a sospetti angosciosi.

Tarabotto rientra per annunciare ad Isabella che il Duca sta arrivando a casa loro, intenzionato a prendere personalmente visione di una mappa delle miniere. Isabella frema per l'emozione dell'incontro e Tarabotto le infonde coraggio: che non si perda d'animo, poiché occorre tenere in pugno la situazione e non perdere d'occhio le mosse di Ormondo e di Batone, suo degno compare. Entra Bertrando: Tarabotto gli chiede il permesso di presentargli sua nipote che gli illustrerà il disegno topografico. Isabella gli si avvicina col timore di non essere riconosciuta: ma bastano la voce e lo sguardo per suscitare immediatamente nel Duca profonde e contrastanti emozioni, che presto si trasformano in un ardore incontenibile. Tarabotto assiste compiaciuto a quanto sta accadendo: sguardi che si incontrano e si sfuggono; Isabella che non sa se andar-

sene o restare; Bertrando che, incerto tra il trattenerla o il congedarla, la prega di farsi ancora guardare un poco, temendosi vittima di un'illusione. Isabella rientra infine in casa, lasciando Bertrando solo con i suoi pensieri. Al Duca non resta che accertarsi dell'effettiva morte della prima moglie: interpellata perciò Ormondo, il quale a sua volta ne chiede conferma a Batone, ordinandogli per giunta, sotto minaccia della vita, di rapire nottetempo anche Nisa, così da toglierla di mezzo ed evitare indesiderati sviluppi. Batone prova a circuire Tarabotto per far luce sull'identità di Nisa. Entrambi sono troppo astuti per tradirsi, ma Tarabotto intuisce che la sua protetta è in pericolo e la mette in allarme. Sopraggiunge Bertrando, che esorta Nisa a confessargli le sue sventure e riconosce nel tradimento da lei subito un caso in tutto simile al proprio. Tarabotto, deciso a far scoprire di persona al Duca gli intenti oscuri di Ormondo ai danni di Isabella, lo supplica di voler concedere protezione alla nipote, minacciata da un ignoto furfante. Il Duca, ormai preso d'amore per Nisa, accetta con entusiasmo. È ormai notte: Isabella si nasconde nei pressi della casa con Tarabotto, che le ha chiesto di indossare l'abito che portava al momento del naufragio. Bertrando si apposta, con i suoi fidi, nell'ingresso della vicina miniera. Giunge per primo Batone, che entra in casa con un gruppo di uomini armati; poi ecco Ormondo, venuto a controllare l'operato di Batone solo per apprendere dal suo sicario che la casa è vuota. Incredulo, vi entra per accertarsene di persona. Bertrando, che ha potuto assistere dal suo nascondiglio a tutta la scena, approfitta del momento per uscire allo scoperto, cogliere Batone sul fatto e imporgli di collaborare, inducendolo Ormondo a confessare il suo tradimento. Poi torna a nascondersi. Ormai in trappola, Batone non ha scelta: a Ormondo che esce indispettito dalla casa domanda la ragione del tentato rapimento di Nisa. E Ormondo gli rivela di voler la morte di Nisa, perché essa assomiglia troppo alla Duchessa che lo ha respinto e che potrebbe dunque rivelare al Duca i suoi intrighi di un tempo. Bertrando, che ha ascoltato ogni

parola, balza fuori dalla miniera con i soldati invocando la sposa perduta e offrendole la vita in cambio del perdono. Tarabotto e Isabella corrono a fermarlo: Isabella è viva e presente, e può dimostrare la sua identità grazie all'abito che indossa e al ritratto del Duca, sempre custodito gelosamente. Batone, costretto ad agire sotto la minaccia della vita, viene perdonato; l'infido Ormondo è invece condotto in carcere, mentre i due sposi tornano finalmente uniti.



Richard Hudson, figurino per il costume di Isabella. Pesaro, Rossini Opera Festival, 1994. Allestimento ripreso al Teatro Verdi di Padova, ottobre 1998.

ARGUMENT

Dans une lointaine région minière, Tarabotto est informé par les mineurs dont il est le chef de l'arrivée inattendue du Duc Bertrando, seigneur des lieux dont on peut déjà apercevoir au loin l'escorte militaire. Mais voici qu'apparaît Isabella, jeune naufragée trouvée moribonde dix ans plus tôt sur la plage par Tarabotto, qui l'héberge depuis lors, en la présentant à tous comme sa nièce Nisa. Bien qu'ignorant son identité, Tarabotto n'a jamais cherché à lui faire rompre son silence; cependant, lorsqu'il voit la jeune femme, en proie à la mélancolie la plus profonde, serrer entre les mains une miniature précieuse représentant le portrait du Duc en personne, il lui vient le désir de connaître la raison pour laquelle elle pleure et soupire devant ce portrait, avec des paroles qui l'intriguent. Cédant aux instances de l'homme à qui elle doit tant, Nisa lui remet une lettre, destinée à Bertrando. Dans cette missive, Isabella se déclare sa légitime épouse et proclame son innocence, en l'informant qu'elle est encore vivante et qu'elle a été victime de la perfidie d'Ormondo, puissant partisan du Duc; cet homme, décidé à se venger du ferme refus opposé par la Duchesse à ses déclarations d'amour interdites, a su convaincre par le mensonge Bertrando de l'infidélité de son épouse, puis il a donné l'ordre au fidèle Batone d'abandonner celle-ci à la merci des flots, sur une petite embarcation trainée au large.

Stupéfié par ce qu'il a appris, Tarabotto s'incline avec respect devant la Duchesse, qui peut maintenant le mettre parfaitement au courant de ses intentions. Persuadé de la trahison et de la mort d'Isabella, le Duc s'est en effet remarié; mais sa seconde femme est décédée depuis peu. Pour Isabella, la visite

de Bertrando à la mine représente donc l'occasion inespérée de se retrouver face à son mari, et cette circonstance éveille en son cœur les plus doux espoirs.

Le Duc arrive, encore tout pénétré du souvenir de sa première femme. Mais le moment n'est pas propice aux pensées du cœur: en fait, Bertrando est arrivé ici pour déjouer les menaces de guerre du pays voisin qu'il attaquera par surprise, en utilisant un passage de



Richard Hudson, figurino per il costume di Bertrando. Pesaro, Rossini Opera Festival 1994. Allestimento ripreso al Teatro Verdi di Padova, ottobre 1998.

frontière inusité. Sur les conseils de Batone, il compte profiter, pour réaliser ses plans, de la connaissance approfondie du terrain que Tarabotto est le seul à posséder: il invite donc celui-ci à lui servir de guide lors d'une rapide reconnaissance des lieux. Pendant ce temps Batone demande à Nisa de lui donner à boire: la jeune femme reconnaît immédiatement le traître qui, surpris à son tour de constater à quel point elle ressemble à son ancienne victime, est envahi par des soupçons angoissants.

Tarabotto revient pour annoncer à Isabella que le Duc doit se rendre chez eux dans l'intention de prendre personnellement connaissance d'une carte des mines. Isabella tremble d'émotion à l'idée de cette rencontre et Tarabotto lui donne du courage: qu'elle ne s'abandonne pas au trouble, puisque il faut tenir la situation en main et ne pas perdre de vue les mouvements d'Ormondo et de Batone, son digne compère. Bertrando entre: Tarabotto lui demande la permission de lui présenter sa nièce qui illustrera pour lui la carte topographique. Isabella s'approche de lui dans la crainte de ne pas être reconnue: mais la voix et le regard suffisent pour susciter immédiatement chez le Duc des émotions profondes et contrastantes, qui se transforment bientôt en un transport irrésistible. Tarabotto assiste avec satisfaction au spectacle des regards qui se rencontrent et se dérobent, d'Isabella qui ne sait si elle doit s'en aller ou rester, de Bertrando qui, hésitant à la retenir ou à la congédier, la prie de le laisser la regarder encore un peu, car il se croit victime d'une illusion. Isabella entre finalement dans la maison, en laissant Bertrando seul avec ses pensées. Il ne reste plus au Duc qu'à s'assurer de la mort effective de sa première épouse: il interpelle alors Ormondo, qui en demande à son tour la confirmation à Batone tuot en lui ordonnant, sous peine de mort, d'enlever Nisa à la nuit tombée pour se débarrasser d'elle et éviter ainsi des suites non désirées. Batone essaie d'entreprendre Tarabotto pour en savoir plus long sur l'identité de Nisa. Ils sont tous les deux trop malins pour se trahir, mais Tarabotto devine que sa protégée est en danger et il la met en garde.

Bertrando survient: il exhorte Nisa à lui révéler ses malheurs et reconnaît dans la trahison qu'elle a subie un cas tout à fait semblable au sien. Tarabotto, décidé à faire découvrir personnellement au Duc les intentions obscures qu'Ormondo nourrit aux dépens d'Isabella, le supplie de bien vouloir accorder sa protection à sa nièce, menacée par un scélérat inconnu. Le Duc, désormais pris de passion pour Nisa, accepte avec enthousiasme.

Il fait nuit à présent: Isabella se cache près de la maison en compagnie de Tarabotto, qui lui a demandé de mettre le vêtement qu'elle portait au moment du naufrage. Bertrando se poste, avec ses fidèles, à l'entrée de la minière voisine. Batone arrive le premier et entre dans la maison avec un groupe d'hommes armés; puis apparaît Ormondo, venu contrôler l'intervention de Batone, pour apprendre par son homme de main que la maison est vide. Il y entre, incrédule, pour s'en assurer lui-même. Bertrando, qui a pu assister à toute la scène de sa cachette, profite de cette occasion pour se manifester: il prend Batone sur le fait et lui impose de collaborer en poussant Ormondo à avouer sa trahison. Puis il retourne se cacher. Désormais pris au piège, Batone n'a pas le choix: il demande à Ormondo qui sort contrarié de la maison la raison de la tentative d'enlèvement de Nisa. Et Ormondo lui révèle qu'il veut la mort de Nisa parce qu'elle ressemble trop à la Duchesse qui l'a repoussé et qu'elle pourrait donc révéler au Duc ses intrigues du passé. Bertrando, qui n'a pas perdu une parole, bondit hors de la mine avec ses soldats en invoquant son épouse perdue et en offrant sa vie en échange du pardon. Tarabotto et Isabella courent l'arrêter: Isabella est bien en vie et présente, et elle peut démontrer son identité grâce au vêtement qu'elle porte et au portrait du Duc, qu'elle a toujours conservé jalousement. Batone, obligé d'agir sous la menace de mort, est pardonné. En revanche, l'infidèle Ormondo est conduit en prison, tandis que les deux époux se retrouvent finalement unis.

SYNOPSIS

In a remote district where mining is carried out, Tarabotto, the head of the miners, learns from his men that the Duke Bertrando, the lord of the neighbourhood, is unexpectedly arriving, and his military escort can already be seen in the distance. Isabella comes in; she is a young woman whom, ten years earlier, Tarabotto had found cast up on the shore and apparently lifeless after the capsizing of her boat at sea. Since then he has afforded her the shelter of his home, introducing her to everyone as his niece Nisa. Although he has no idea of her true identity, Tarabotto has never tried to intrude upon her privacy, but now, seeing her overwhelmed with sadness and noticing that she is clutching a portrait of the Duke himself in her hands, he is spurred on to question her by the desire to know why she weeps and sighs over the portrait, uttering words that seem very suspicious to him. Yielding to the repeated urgings of the man who has earned her deepest gratitude, Nisa lets him read a letter that she has written to Bertrando. In this letter, Isabella declares that she is the Duke's legal wife, proclaims her own innocence and informs him that she is still alive, though the victim of the treachery of Ormondo, a powerful follower of the Duke's who, having decided to be revenged upon the Duchess, who had repulsed his amorous overtures, had managed to convince Bertrando, by his lies, that his wife was unfaithful to him; he then ordered his henchman Batone to cast her afloat on a tiny boat at the mercy of wind and wave. Tarabotto, disconcerted by this news, bows respectfully to his Duchess, who can now fully reveal to him what she intends to do. The Duke, in fact, certain of

the unfaithfulness and of the subsequent death of Isabella, had married again, but his second wife has recently died. For Isabella, therefore, Bertrando's visit to the mine represents an unhopd-for opportunity to see her husband again, a circumstance that fills her with the rosiest hopes. The Duke comes in, still brooding over memories of his first wife. This, however, is hardly the time for indulging the heart's fancies: Bertrando has, in fact, come to this outlying spot to checkmate the threats of war on the part of the lord of the neighbouring territory by a surprise attack, taking advantage of a little-used frontier passage. To put his plans into effect he intends, following a suggestion of Batone's, to profit from Tarabotto's uniquely exhaustive knowledge of the terrain, and so he asks him to be his guide in a brief reconnaissance. Meanwhile, Batone asks Nisa to give him something to drink: the woman immediately recognizes her old enemy who, in his turn, is struck by the distressing conviction that she looks like his victim of long ago, and falls prey to anguished doubt and suspicion.

Tarabotto returns to tell Isabella that the Duke is about to arrive at their house to consult a map of the mines. Isabella is trembling with the emotions aroused by the idea of this meeting but Tarabotto tries to give her courage: now she must be brave and get control of the situation, now she must keep an eye on the actions of Ormondo and Batone, another knave of the same stamp. Bertrando comes in: Tarabotto asks leave to introduce his niece, who will explain the maps to him. Isabella approaches him, fearing that he will not recognize her

after all, but the Duke has but to see her and hear her voice to begin to feel deeply conflicting emotions that leave him full of loving feelings for her. Tarabotto is a contented witness of what is going on: the two repeatedly glance at one another only to look quickly away again; Isabella cannot decide whether she should go or stay; Bertrando, uncertain whether to ask her to go or beg her to remain, asks her to allow him to gaze upon her a little longer, for he fears that he is the victim of an illusion. At last Isabella goes back indoors, leaving Bertrando alone with his thoughts. All the Duke can do is ascertain that his first wife really did die: he questions Ormondo, who in his turn asks Batone what really took place, and orders his henchman, on pain of death, to carry off Nisa during the night and so get her out of the way and prevent any unwelcome developments. Batone tries to wheedle information about Nisa's identity out of Tarabotto: whilst each of them is too cunning to give himself away, Tarabotto guesses that his guest is in some kind of danger and puts her on her guard. Bertrando joins them and begs Nisa to tell him the story of the troubles, and recognizes that the treachery from which she suffered is a case very similar to his own. Tarabotto, who has decided to inform the Duke personally of Ormondo's sinister designs upon Isabella, begs him to award his protection to his niece, who is in danger from some unknown rogue. The Duke, by now deeply in love with Nisa, eagerly accepts. Now it is night: Isabella is hiding near Tarabotto's house; he has made her put on the dress that she was wearing when she was shipwrecked. With his followers, Bertrando lies in wait by the entrance to the nearby mine. Batone is first to arrive, entering the house with a band of armed men; he is quickly followed by Ormondo, who has come to supervise Batone's grim task, only to discover from his henchman that the house is empty. Unable to believe his ears, he goes in to check the matter personally. Bertrando, who from his hiding-place has been able to observe everything, seizes the opportunity to come out into the open, cat-

ches Batone red-handed and forces him to collaborate, hoping to make Ormondo confess his misdeeds. He then goes back to his hiding-place. Having been caught, Batone has no choice but to collaborate: when Ormondo comes out of the house in a rage, Batone asks him why he wants to try to kidnap Nisa. Ormondo tells him that he wants to kill Nisa because she reminds him too much in her looks of the Duchess who had rejected his advances and perhaps she might reveal to the Duke all his intrigues of long ago. Bertrando, who has overheard everything, rushes out of the mine with his soldiers, invoking the name of his lost wife and offering to sacrifice his own life if only she will forgive him. Tarabotto and Isabella rush to stay his hand; Isabella is alive, she is here beside him, and she can prove her identity by means of the dress she is wearing and by the Duke's portrait, which she has always so jealously guarded. Having been forced to act under the threat of death, Batone is forgiven his part in the attempted murder of the Duchess; the treacherous Ormondo, on the other hand, is led off to prison, whilst husband and wife are at last happily re-united.

HANDLUNG

Tarabotto, Führer der Grubenarbeiter eines abgelegenen Bergbaureviers erfährt von der überraschenden Ankunft des Herzogs Bertrando, Herrscher über das Gebiet. Seine militärische Eskorte ist bereits von weitem zu sehen. Es erscheint Isabella, eine junge Schiffbrüchige, die Tarabotto vor 10 Jahren sterbend am Strand gefunden hat und die seitdem bei ihm wohnt. Tarabotto stellt sie allen als seine Nichte Nisa vor. Obwohl er ihre wahre Identität nie erfahren hat, respektierte er bisher ihr Schweigen; aber nun, da er sieht, wie sie, in tiefe Melancholie versunken, eine wertvolle Miniatur mit dem Portrait des Herzogs in den Händen hält, verlangt es ihn danach, den Grund ihres Weinens und Seufzens zu kennen. Ihre Worte haben ihn argwöhnisch gemacht. Nisa gibt dem Drängen des Mannes nach, dem sie zu großen Dank verpflichtet ist, und überreicht ihm als Erklärung einen Brief für Bertrando. In dem Brief erklärt sich Isabella als seine rechtmäßige Ehefrau und beteuert ihre Unschuld. Sie offenbart ihm, daß sie noch am Leben ist, obwohl sie der Heimtücke Ormondos zum Opfer gefallen war. Ormondo, ein mächtiger Gefolgsmann des Herzogs, hatte einst beschlossen, an der Herzogin Rache zu üben, da sie sein ungebührliches Liebeswerben hartnäckig zurückwies. Er überzeugte Bertrando mit Hilfe einer Lüge von der Untreue seiner Gemahlin und befahl dem Untergebenen Batone, sie in einem kleinen Boot, das er auf hoher See aussetzen sollte, der Gewalt des Meeres zu überlassen. Tarabotto, bestürzt über das, was er erfahren hat, verbeugt sich ehrerbietig vor der Herzogin, die ihn jetzt über ihre eigenen Absichten aufklärt. Der Herzog, der

keinerlei Zweifel an dem Verrat und dem anschließenden Tod Isabellas hegte, verheiratete sich wieder; seine zweite Gemahlin ist jedoch vor kurzem verstorben. Für Isabella bedeutet der Besuch Bertrandos im Bergwerk eine unverhoffte Gelegenheit, wieder vor die Augen ihres einstigen Gemahls zu treten, ein Umstand, der in ihrem Herzen freudige Erwartungen weckt. Es trifft der Herzog ein, der noch völlig der Erinnerung an seine erste Gemahlin nachhängt. Es ist jedoch nicht der rechte Zeitpunkt für Herzensangelegenheiten, denn Bertrando ist hierher gekommen, um die Kriegspläne seines Nachbarn durch einen Überraschungsangriff an einem selten benutzten Grenzübergang zu vereiteln.

Um seine Pläne zu verwirklichen, beabsichtigt er auf Anraten Batones, sich der eingehenden Gebietskenntnisse, die nur Tarabotto besitzt, zu bedienen. Er fordert ihn daher auf, ihn bei einer kurzen Besichtigung zu führen.

Unterdessen bittet Batone Nisa, ihm etwas zu trinken zu geben. Die junge Frau erkennt in ihm sofort den Verräter wieder. Auch Batone, bestürzt über ihre Ähnlichkeit mit seinem damaligen Opfer, kommt ein furchtbarer Verdacht. Tarabotto kehrt zurück, um Isabella zu sagen, daß der Herzog auf dem Weg zu ihnen ist, da er eine Bergwerkskarte persönlich ansehen möchte. Isabella bebt vor Erregung über den Besuch, aber Tarabotto spricht ihr Mut zu. Sie dürfe nicht verzagen, da sie Herr der Lage sein müsse und nicht die Schachzüge Ormondos und Batones, seines üblen Helfershelfer, aus den Augen verlieren dürfe. Bertrando tritt ein: Tarabotto bittet ihn um Erlaubnis, ihm seine Nichte vor-

stellen zu dürfen, die ihm die Grubenzichnungen erklären soll. Isabella nähert sich ihm, fürchtet jedoch, nicht erkannt zu werden. Aber ein Wort und ein Blick von ihr genügen, um beim Herzog sofort tiefe und widersprüchliche Gefühle zu wecken, die sich bald in unbezähmbare Leidenschaft verwandeln. Tarabotto verfolgt das Geschehen mit Wohlgefallen. Die Blicke der beiden treffen und verlieren sich wieder. Isabella ist unentschlossen, ob sie gehen oder besser bleiben soll. Bertrando, hin- und hergerissen, ob er sie aufhalten oder gehen lassen soll, bittet sie schließlich, sie noch ein wenig betrachten zu dürfen, da er fürchtet, Opfer einer Sinnestäuschung zu sein. Isabella entfernt sich zum Schluß und läßt Bertrando mit seinen Gedanken allein. Der Fürst muß sich nun unbedingt vergewissern, daß seine erste Gemahlin auch tatsächlich tot ist und befragt daher Ormondo. Dieser wendet sich augenblicklich an Batone und befiehlt ihm unter Androhung des Todes, noch in der selben Nacht Nisa zu entführen, um einen unerwünschten Verlauf des Geschehens zu vermeiden. Batone versucht, von Tarabotto etwas über die Identität Nisas zu erfahren. Beide sind klug genug, sich nicht zu verraten, aber Tarabotto spürt, daß sein Schützling in Gefahr ist und warnt Isabella. Bertrando kommt hinzu und besteht darauf, daß Nisa ihm von ihrem unglücklichen Schicksal berichtet. Ihre Geschichte läßt in ihm Erinnerungen an sein eigenes trauriges Schicksal wach werden. Tarabotto möchte, daß der Herzog selbst die dunklen Absichten Ormondos gegenüber Isabella aufdeckt und fleht ihn daher an, seiner Nichte, die von einem unbekanntem Missetäter bedroht wird, Schutz zu gewähren. Der Herzog, der sich inzwischen leidenschaftlich in Nisa verliebt hat, ist sofort dazu bereit. Es ist Nacht. Isabella versteckt sich mit Tarabotto in der Nähe des Hauses. Auf Tarabottos Wunsch zieht sie dasselbe Kleid an, das sie in der Nacht des Schiffbruchs getragen hat. Bertrando versteckt sich zusammen mit seinen Getreuen am Eingang der Grube. Als erster erscheint Batone, der mit einer Gruppe bewaffneter Männer ins

Haus tritt; daraufhin nähert sich Ormondo, der sich vergewissern möchte, daß Batone seinen Plan ausgeführt hat. Er erfährt von ihm, daß das Haus leer ist. Ungläubig tritt er hinein, um sich persönlich davon zu überzeugen. Bertrando, der alles von seinem Versteck aus mitverfolgen konnte, nutzt den Augenblick, um Batone auf frischer Tat zu ertappen. Er zwingt ihn, mit ihm zusammenzuarbeiten und Ormondo ein Geständnis seines Verrats zu entlocken. Dann kehrt er in sein Versteck zurück. Batone, der nun in die Enge getrieben ist, hat keine andere Wahl. Er fragt Ormondo, der verärgert aus dem Haus kommt, nach dem Grund der geplanten Entführung Nisas.

Ormondo vertraut ihm an, daß er ihren Tod wünscht, da er in ihr die Herzogin wiedererkannt hat, die ihn einst zurückgewiesen hat und die den Herzog über seine damaligen Intrigen aufklären könnte. Bertrando, der jedes Wort mitangehört hat, kommt mit seinen Soldaten aus seinem Versteck hervor und fleht seine totgeglaubte Frau an, ihm zu verzeihen. Er ist sogar bereit, sein Leben für sie zu lassen. Tarabotto und Isabella eilen herbei, um ihn aufzuhalten: Endlich kann sie ihre wahre Identität dank des Kleides und des Bildnis des Herzogs, das sie immer aufbewahrt hat, beweisen. Batone wird verziehen, da er unter Androhung von Gewalt gehandelt hat; der treulose Ormondo wird in den Kerker geworfen und Herzog und Herzogin sind endlich wieder vereint.



Prospetto di palchi al Teatro S. Moisè. Acquerello, 1810. (Venezia, Collezione Giustiniani).

ADRIANO CAVICCHI

UNA FARSA SPECIALE

A Venezia, fra l'ultimo quarto del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, un teatro in particolare, il San Moisè, si specializzò nella commissione e produzione delle cosiddette farse in un atto. Le ragioni e le fortune di questo genere, quando ormai sia il dramma serio che il dramma buffo o giocoso avevano raggiunto i vertici della perfezione strutturale e ideativa, è presto detto. Purtroppo noi, amanti del teatro in musica, pensiamo che l'opera, seria o buffa, fosse il solo elemento – come accade oggi – di una serata teatrale. Errore gravissimo. Fin dal secondo Seicento, per giungere all'alba del Novecento, le serate operistiche erano quanto mai composte. Di regola anche una prima esecuzione comportava la compresenza di opera e ballo; e non pensiamo che il ballo fosse spettacolo, artisticamente parlando, di poco conto. Anzi, non di rado il ballo era più importante ed ammirato dell'opera. Mozart scrisse musiche per balli teatrali del celebre Noverre e Beethoven compose, nel 1802, la musica per il ballo del famoso Salvatore Viganò, *Le creature di Prometeo*. Solo i *grand'opéra* in cinque atti con il cosiddetto «ballo analogo» (cioè inserito nella trama come il *Ballo della Pellegrina* nel *Don Carlos*) non avevano elementi aggiuntivi. Questa affermatissima tradizione della serata teatrale «composita», anche al fine di restare in un arco di tempo ragionevole, determinò la nascita e la fortuna della farsa in un atto: un genere che fin dal Seicento cominciò a chiamarsi col titolo di *Scherzo* o *Introduzione* teatrale, per dare l'avvio a una festa da ballo, un ballo scenico pantomimico o addirittura una tombola o una lotteria. Insomma l'operina in un atto della durata massima di poco più di un ora, per poi la-



Teresa Giorgi Belloc, prima interprete del ruolo di Isabella. Venezia, Teatro S. Moisè, 8 gennaio 1812.

sciare spazio ad altro solazzevole intrattenimento, ebbe gran successo in tutt'Italia. Un'attenzione particolare si registrò a Venezia, soprattutto al teatro San Moisè, dove Rossini, diciottenne, aveva esordito il 3 novembre del 1810 con *La cambiale di matrimonio*. Studi sulla fortuna e le forme della *Farsa* musicale sono stati fatti ma, per delineare con maggiore chiarezza la portata del fenomeno, proponiamo di curiosare in un rarissimo *Catalogo di vendita* del negoziante-editore veneziano Giuseppe Benzon (stabilimento in Merceria San Zulian n. 731) il quale nel 1818 ci offre un istruttivo panorama della produzione e del repertorio teatrale disponibile ben suddiviso in generi. Se osserviamo questi elenchi, di certo riflesso di un gusto e di una pratica attività di

Spartiti seri		Farse in un atto solo	
Andreozi	<i>Olindo e Sofronia</i>	Calegari	<i>Il Matrimonio scoperto</i>
Anfossi	<i>La Zenobia</i>	Cormundi	<i>La biscia ha beccato il ciarlatano</i>
Bianchi	<i>Alessandro nell'Indie</i>	Coccia	<i>Amore e dovere, ossia la Matilde</i>
	<i>Il Disertore</i>	Cordella	<i>I finti amanti</i>
	<i>La Vendetta di Nino</i>	Farinelli	<i>La Pamela maritata</i>
Bertoni	<i>Quinto Fabio</i>		<i>Teresa e Claudio</i>
	<i>Orfeo</i>		<i>La Giulietta, ossia Le lacrime di una Vedova</i>
Cimarosa	<i>Gli Orazi e Curiazi</i>		<i>Odoardo e Carlotta</i>
	<i>L'Artemisia</i>	Gardi	<i>La donna ve la fà</i>
Farinelli	<i>I riti d'Efeso</i>		<i>Il medico a suo dispetto</i>
Gerace	<i>Vologeso</i>	Guglielmi	<i>L'Alcina</i>
Guglielmi	<i>P. Tomiri</i>		<i>La scelta dello sposo</i>
Mayer	<i>La Ginevra di Scozia</i>	Gnecco	<i>La prova degli Orazj e Curiazj</i>
Nasolini	<i>Catone in Utica</i>		<i>Il finto fratello</i>
	<i>Gl'Indiani</i>		<i>La cena senza cena</i>
Paer	<i>Mesenzio</i>		<i>Il geloso corretto, ossia il Pignattaro</i>
Rossini	<i>Tancredi</i>		<i>Carolina e Filandro</i>
	<i>L'Otello</i>	Generali	<i>La Pamela nubile</i>
	<i>L'Elisabetta d'Inghilterra</i>		<i>Le lagrime di una vedova</i>
Sarti	<i>Giulio Sabino</i>		<i>L'Adelina</i>
Trento	<i>Bianca de Rossi</i>	M. da Capua	<i>Furberia e puntiglio</i>
Tritto	<i>La vergine del Sole</i>		<i>Il muto per astuzia</i>
N.N.	<i>Ezio</i>	Mayer	<i>Il segreto</i>
			<i>Il venditore di Aceto</i>
			<i>L'Intrigo della lettera</i>
			<i>L'Avaro</i>
			<i>Che originali!</i>
			<i>L'Elisa</i>
			<i>L'Amor coniugale</i>
Spartiti buffi		Melara	<i>La Zilia</i>
Anfossi	<i>L'Incognita perseguitata</i>	Portogallo	<i>La Maschera fortunata</i>
	<i>Gli Artigiani</i>		<i>Le donne cambiate</i>
Alessandri	<i>La sposa Persiana</i>	Paer	<i>Il morto vivo</i>
Caruso	<i>Gli amanti in prova</i>	Pavesi	<i>Un avvertimento a' gelosi</i>
Coccia	<i>La Donna Selvaggia</i>		<i>L'amante anonima</i>
	<i>La Clotilde</i>		<i>Amore prodotto dall'odio</i>
Cimarosa	<i>Il Matrimonio segreto</i>		<i>La forza dei simpatici</i>
	<i>Li Traci amanti</i>		<i>L'accortezza materna</i>
	<i>Le donne rivali</i>	Pucita	<i>Zelinda e Lindoro</i>
Calegari	<i>L'Amor soldato</i>		<i>La perfida scoperta</i>
Farinelli	<i>La Locandiera</i>		<i>La burla fortunata, ossia i due Prigionieri</i>
Fioravanti	<i>Il furbo contro il furbo</i>		<i>Oh che bel caso</i>
Gazzaniga	<i>La moglie capricciosa</i>		<i>Teresa e Wilch</i>
	<i>La dama soldato</i>		<i>L'Inganno Felice</i>
Guglielmi	<i>La pastorella nobile</i>		<i>Li due sindaci</i>
Galuppi	<i>La serva per amore</i>		<i>Gli assassini</i>
Martini	<i>L'Arbore di Diana</i>		<i>Il primo giorno dell'anno</i>
M. da Capua	<i>La Molinara astuta</i>		<i>Teresa vedova</i>
Paisiello	<i>Il Re Teodoro</i>	Rossini	
	<i>La Nina</i>	Trento	
	<i>La Molinara</i>		
	<i>Don Anchise campanone</i>		
Piccinni	<i>Il Cavalier per amore</i>		
	<i>Le finte gemelle</i>		
	<i>Il Baron di Torreforte</i>		
Portogallo	<i>La donna di genio volubile</i>		
Rossini	<i>L'Italiana in Algeri</i>		
	<i>Il Turco in Italia</i>		
	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>		
Sacchini	<i>Le contadine in gloria</i>		
Salieri	<i>La fiera di Venezia</i>		
Spontini	<i>I finti filosofi</i>		
Tritto	<i>Le vicende amorose</i>		

spettacolo, notiamo che gli «spartiti seri» sono 23, quelli «buffi» sono 33 e le «farse in un atto» ben 48. Non siamo estimatori delle scienze statistiche in musicologia, ma comparando questi dati appare lampante come il cosiddetto «Giovanni Ricordi» di Venezia, proprio a sottolineare le predilezioni del pubblico locale, avesse in catalogo più del doppio di spartiti d'orchestra di «farse» rispetto agli «spartiti seri».

Appare poi singolare che Rossini, al culmine della celebrità ancorché appena ventiseienne, compaia nel catalogo Benzon con tre opere serie (*Tancredi*, *Otello* ed *Elisabetta*), tre buffe (*Italiana*, *Turco* e *Barbiere*) e una sola, per l'appunto il nostro *Inganno felice*, delle cinque «farse» scritte alla data di stampa del catalogo. Appare sorprendente come a tale ricco elenco manchino: *La cambiale di matrimonio*, *La scala di seta*, *L'occasione fa il ladro* e *Il signor Bruschino*. Tale circostanza, se non fosse casuale, conferirebbe una maggiore importanza alla lista delle «farse» e comunque assegnerebbe all'*Inganno felice* una sorta di valore aggiuntivo, per lo meno secondo le valutazioni dei contemporanei.

Seconda – in ordine di composizione – tra le «farse» veneziane di Rossini, *L'inganno felice*, venne verosimilmente composto tra la fine del 1811 e i primissimi giorni del 1812 (trentun giorni prima del suo ventesimo compleanno) se la *prima* avvenne, con calorosissimo successo, l'8 gennaio. Il libretto confezionato da un abile uomo di teatro come Giuseppe Foppa (Venezia, 1760 - 1845), autore di oltre ottanta libretti, tra cui molte «farse», attinge ad un *topos* classico della drammaturgia non solo musicale. Una donna bellissima e d'integerrimi costumi è felicemente sposata ad un nobile signore. Concupita inutilmente da un funzionario della corte del marito, viene calunniata al punto che il consorte la ritiene irrimediabilmente colpevole.

Abbandonata in mare aperto in balia delle onde su fragile legno, la poveretta sarebbe andata incontro a sicura morte se non fosse stata salvata fortunosamente dal capo degli operai della miniera Tarabotto, il quale, per giustificare la presenza, la farà passare

per sua nipote. Fin qui l'antefatto, che si desume dal primo brano, l'*Introduzione* a due voci, affidata alla protagonista Isabella e al suo salvatore/zio Tarabotto, capo degli operai della miniera di ferro dove il Foppa ha voluto ambientare la sua farsa. A questo punto, visto che ci troviamo in un clima così poco «comico-burlesco», come dovrebbe essere invece la farsa tradizionale, dobbiamo credere che il termine «farsa», il cui significato di fondo è individuabile in un «breve componimento teatrale di contenuto comico», ci autorizza a pensare (come del resto ci suggerisce il libretto stracolmo di indicazioni di recitazione e regia) che il termine sia da riferire più al genere e ai modi d'esecuzione scenica, ricco di effetti ed affetti, che al reale contenuto della composizione. Per la verità *L'inganno felice*, pur cercando di aderire a quel gusto per il comico che discende dalla «commedia dell'arte», si sviluppa decisamente verso il genere sentimentale delle cosiddette *pièces à sauvetage*, dove una fanciulla ingiustamente accusata e condannata, dopo ampia e travagliata peripezia, viene riconosciuta innocente.

Sopravvive la commedia soprattutto nei due personaggi di Tarabotto e Batone che nella locandina generale della stagione 1812 del teatro Giustiniani a San Moisé indica col termine «Primi Buffi». Il manifesto generale è poi utile per meglio comprendere la distribuzione dei ruoli. La protagonista, Isabella, ha il titolo di «Prima Donna», il marito credulone, Duca Bertrando, ha il titolo di «Primo mezzo carattere» mentre il cattivo ed autore della macchinazione che portò alla condanna d'Isabella, fu il «Secondo tenore» Ormondo, in realtà un baritono. Naturalmente nel cartellone c'erano una seconda e terza donna che non sono state utilizzate nella farsa. Il cartellone del Giustiniani ha poi un altro motivo d'importanza: l'elenco completo della compagnia del ballo. Sappiamo per certo che *L'inganno felice* non venne accoppiato ad una lotteria o ad una festa da ballo, ma venne eseguito con uno spettacolo mimopantomimico di Caterino Titus. C'è un evento insolito che ha richiamato all'isola dei minatori il Duca

Bertrando, il suo funzionario Ormondo e un contingente militare. Il signore confiante, senza avvertimenti, si è messo ad allestire delle fortificazioni. Il duca ha voluto rendersene conto di persona e, a tale scopo, è giunto nei pressi della miniera dove Tarabotto e Nisa (questo è il nome della ex duchessa Isabella) vivono modestamente ormai da dieci anni.

Un aspetto da sottolineare in questa composizione riguarda i cosiddetti «recitativi secchi» di raffinata qualità musicale che per far ben comprendere tutte le sfumature di una vicenda un po' contorta, debbono essere eseguiti ed agiti con le più sottili e raffinate inflessioni. A metà del primo recitativo, Tarabotto legge una lettera scritta da Nisa/Isabella da far pervenire al Duca Bertrando per smascherare Ormondo e far sì che il duca riaccolga fra le sue braccia la mai dimenticata consorte. Infatti la comparsa sulla scena di Bertrando è enfatizzata da una difficile ed estesa toccante «Cavatina» nella quale il duca rievoca il suo tormento d'amore e la non dimenticata Isabella. Ma in questa farsa c'è un'imprevedibile novità che emerge dal confronto fra lo spartito Ricordi (derivato da un originale di Rossini) e il libretto della prima veneziana. I nomi scritti sul libretto non corrispondono – sostituzioni dell'ultima ora? – a quelli segnati dall'autore sulla partitura. La presenza più importante è quella del personaggio di Batone, il confidente di Ormondo e colui che eseguì la condanna d'Isabella, abbandonandola sul mare. Il suo ruolo è invece affidato al basso rossiniano per eccellenza: Filippo Galli (1783 - 1853) il cui rapporto con Rossini sembra iniziare proprio con quest'opera e con la stupenda e super virtuosistica aria «Una voce m'ha colpito».

Con eleganti frasi dalle inflessioni di tradizionale «madrigalismo» (salti d'ottava alle parole «cima a fondo»), la scrittura rossiniana disegna mirabilmente lo stato d'animo turbato del malandrino che presentatosi a chieder acqua da bere a Nisa, rimane incredulo e stupefatto nel vedere la palese somiglianza della ragazza con la povera duchessa da tutti creduta morta. Qui la sti-

lizzazione sonora e belcantistica del genere buffo attinge a vertici stupefacenti e, in certo senso, anticipatori di quelle eccezionali figure del Bartolo e Magnifico. Introdotto da quella che diventerà poi nell'*Italiana* l'esclamazione di stupore per eccellenza «Cieli che miro», Bertrando sottolinea l'emozionante primo impatto con l'immagine della sua creduta morta consorte. Conviene qui rammentare che, in genere, la struttura formale della farsa, oltre ai momenti di lirismo e virtuosismo individuale, è sorretta da una sorta di triplice impalcatura: l'«Introduzione», il «Concertato» posto circa alla metà e il «Finale», dove avviene lo scioglimento e la conclusione dell'opera. In questa composizione, con scelta del librettista insolita, il «Concertato» è limitato a tre soli personaggi: Tarabotto, Nisa/Isabella e Bertrando. Qui Rossini, nel delineare lo stupore del duca di fronte alla somiglianza di Nisa con Isabella (e Tarabotto che commenta in stile giocoso «Resta come il debitore quando vede il creditore») intuisce e sviluppa quel senso dello stupore e la messa a fuoco del contrasto d'affetti che si realizza in un sorprendente capo d'opera pieno di inventiva e di fascino. Con questa splendida pagina, da cui emergono elementi tematici che troveranno poi più consapevole impiego in altre e successive opere, il meccanismo drammatico-musicale, e soprattutto psicologico, (il dubbio di Bertrando) s'innesta nel meccanismo che condurrà da un lato al chiarimento delle colpe di Ormondo e Batone, dall'altro al riconoscimento dell'innocenza d'Isabella con conseguente ricongiunzione dei due amorosi. Una nota marginale: il personaggio di Ormondo, affidato dalla locandina al secondo tenore (dicitura che compare anche nello spartito) è invece scritto per voce di baritono alla quale Rossini affida un'aria di minaccia. A rilanciare la temperie giocosa arriva provvidenziale il duetto tra i due bassi buffi dove Tarabotto e Batone con allusioni («Va taluno mormorando»), si stuzzicano e si provocano con un'efficacia sorprendente sul piano musicale.

Ormai Ormondo e Batone hanno capito che Nisa altri non è che Isabella, chissà per

quale miracolo scampata dal mare. Pertanto, ad evitare il pericolo di venire smascherati, concertano di rapirla durante la notte per poi sopprimerla. Ma Tarabotto, non veduto, ha raccolto il piano e, rassicurata Nisa, concerta col duca per cogliere in flagrante gli assassini. Il duca intanto, sempre più interessato alla nipote di Tarabotto, chiede spiegazioni circa il suo atteggiamento malinconico. Con un recitativo di alta qualità musicale e sviluppato in melismatico lirismo, Isabella racconta nella sua suadente ed ipervirtuosistica aria la sua drammatica sventura. Alla fine dell'aria il duca comincia a sospettare si tratti della sua travagliata vicenda. Regista del finale è Tarabotto che col duca s'apposta per sorprendere in flagrante i rapitori. Per l'occasione il sagace minatore ha fatto mettere ad Isabella gli abiti ducali che aveva addosso quando la salvò in riva al mare. In una pagina di grande spessore ideativo e di originale orditura drammatica Rossini conduce lo scioglimento del dramma con l'immane morale conclusiva a tutta voce e tutta orchestra. A questo punto dobbiamo pensare che per il compositore di primo Ottocento fosse un titolo di vanto e di merito far convivere nella medesima composizione il dramma e la commedia. Sull'esempio di Mozart, Rossini ci prova e, nell'*Inganno felice*, ci riesce con una naturalezza capace di suscitare ancora oggi tutta la nostra ammirazione. Forse Rossini la sera dell'8 gennaio del 1812 quando, alla fine della farsa, si alzò dal suo fortepiano dal quale aveva accompagnato i «recitativi secchi» (l'orchestra come è noto la dirigeva il primo violino) per ricevere gli entusiastici applausi del pubblico del teatro San Moisè, non immaginava forse che quell'anno, iniziato così felicemente, si sarebbe coronato con il trionfale successo scaligero con un'opera di vaste dimensioni come *La pietra del paragone* (26 settembre). Tra questi due eventi non bisogna dimenticare ben due altre farse veneziane: *La scala di seta* e *L'occasione fa il ladro* e, a Ferrara, l'oratorio scenico quaresimale *Ciro in Babilonia*. Le molte centinaia di fogli di carta da musica vergati in quel mitico anno 1812, quasi in

preda ad una irrefrenabile furia creativa, caratterizzano il «crescendo» del comporre rossiniano in quel miracoloso momento che aveva preso l'abbrivio proprio dalle note dell'*Inganno felice*.



Filippo Galli, primo interprete del ruolo di Batone. Venezia, Teatro S. Moisè, 8 gennaio 1812.



Foto di scena dell'*Inganno felice*. Pesaro, Rossini Opera Festival, 1994. Allestimento ripreso al Teatro Verdi di Padova, ottobre 1998.



Foto di scena dell'*Inganno felice*. Pesaro, Rossini Opera Festival, 1994. Allestimento ripreso al Teatro Verdi di Padova, ottobre 1998.



Foto di scena dell'*Inganno felice*. Pesaro, Rossini Opera Festival, 1994. Allestimento ripreso al Teatro Verdi di Padova, ottobre 1998.

LA LOCANDINA

L'INGANNO FELICE

farsa per musica di
GIUSEPPE FOPPA

musica di
GIOACHINO ROSSINI

Edizioni musicali OTOS - FIRENZE

personaggi ed interpreti
Bertrando LUIGI PETRONI
Isabella CARMELA REMIGIO
Batone LORENZO REGAZZO
Ormondo PAOLO RUMETZ
Tarabotto ROBERTO SCALTRITI

maestro concertatore e direttore
GIANCARLO ANDRETTA

regia
GRAHAM VICK

scene e costumi
RICHARD HUDSON

assistente alla regia
FRANCO RIPA DI MEANA

luci
THOMAS WEBSTER

ORCHESTRA DEL TEATRO LA FENICE

produzione ROSSINI OPERA FESTIVAL

direttore degli allestimenti scenici LAURO CRISMAN
direttore musicale di palcoscenico SILVANO ZABEO
direttore di palcoscenico PAOLO CUCCHI
maestri di sala STEFANO GIBELLATO
maestro suggeritore PIERPAOLO GASTALDELLO
maestro di palcoscenico ILARIA MACCACARO
maestro alle luci GABRIELLA ZEN
capo macchinista VALTER MARCANZIN
capo elettricista VILMO FURIAN
capo attrezzista ROBERTO FIORI
capo sarta MARIA TRAMAROLLO
responsabile della falegnameria ADAMO PADOVAN
capogruppo figuranti CLAUDIO COLOMBINI
calzature POMPEI Roma
parrucche DITTA AUDELLO Torino



Richard Hudson, figurini per i costumi di Tarabotto e Isabella. Pesaro, Rossini Opera Festival, 1994.



Richard Hudson, modello scenico per *L'inganno felice*. Pesaro, Rossini Opera Festival, 1994.



Richard Hudson, modello scenico per *L'inganno felice*. Pesaro, Rossini Opera Festival, 1994.

BIOGRAFIE

GIANCARLO ANDRETTA

Tra i più interessanti direttori dell'ultima generazione, Giancarlo Andretta ha compiuto gli studi musicali in Italia ed in Austria, diplomandosi in pianoforte, organo e composizione organistica, direzione d'orchestra e prassi di concertazione. È stato Direttore Principale e Consulente Musicale alla Sovrintendenza del Teatro dell'Opera di Graz dal 1994 al 1996, diventando poi Primo Direttore Ospite. Dal 1996 è Direttore Artistico e Maestro Stabile dell'Orchestra del Teatro Olimpico «Città di Vicenza». Ha ricoperto prestigiosi incarichi a Vienna, Salisburgo, Parigi, Copenhagen. Collabora stabilmente con numerose orchestre europee: con queste ha ottenuto favorevolissimi consensi ed ha realizzato diverse registrazioni per emittenti radiotelevisive e per importanti case discografiche. Ha svolto intensa attività didattica. Quest'anno ha inaugurato la stagione operistica del Teatro La Fenice con *La gazza ladra*.

GRAHAM VICK

Tra i più originali ed affermati registi del panorama mondiale, Graham Vick è Direttore delle produzioni teatrali al Festival di Glyndebourne e Direttore Artistico del Teatro d'Opera di Birmingham. Il suo vastissimo repertorio spazia dal barocco al contemporaneo: nei più prestigiosi teatri internazionali ha diretto numerose opere, tra cui *L'incoronazione di Poppea*, *L'inganno felice*, *Otello*, *Outis* di Luciano Berio. Collabora con associazioni internazionali, dedicandosi alla valorizzazione di lavori poco

conosciuti. Molte sue produzioni, accolte entusiasticamente da pubblico e critica, sono state filmate per la televisione e realizzate in video. Recentemente ha firmato con successo la regia di *Macbeth*, *I racconti di Hoffmann*, *Don Carlo*, *Ernani*, *Moïse et Pharaon*. Graham Vick, la cui attività artistica è stata premiata con prestigiosi riconoscimenti, è Professore Onorario all'Università di Birmingham.

RICHARD HUDSON

Conclusi gli studi d'arte alla Wimbledon School, Richard Hudson s'avvia alla carriera artistica in qualità di scenografo. Nominato membro della Commissione OISTAT che a livello internazionale si occupa di tecnica scenografica ed artistica, debutta con opere quali *Sansone e Dalila*, *Così fan tutte*, *Ernani*, *Guglielmo Tell*. Il suo repertorio include anche scenografie realizzate per *La forza del destino*, *L'inganno felice*, *Don Carlo*, *Il matrimonio segreto*, in importanti teatri (Covent Garden, Royal National Theatre e Lyric Opera Chicago).

LUIGI PETRONI

Le affermazioni in importanti concorsi internazionali lo hanno condotto presto al debutto nel *Matrimonio segreto*. Nel corso della carriera ha cantato in numerose opere: *The Civil Wars* di Glass, *Don Giovanni* con Maag, *Quattro rusteghi*, *Barbiere* e *La gazza ladra* a Venezia, *Semiramide*, *Matilde di Shabran* e *Ricciardo e Zoraide* al Rossini Opera Festival, *Fra' Diavolo* e *Mavra* di

Stravinskij al Festival dei Due Mondi a Spoleto, *Signor Bruschino* e *Scala di seta* a Budapest, *Il burbero di buon cuore* di Martin y Soler a Montpellier. Si è confrontato anche con il grande repertorio concertistico realizzando il *Messiah*, *La Creazione*, la *Pasione secondo Matteo*, lo *Stabat Mater* di Rossini, il *Mosé in Egitto*.

CARMELA REMIGIO

Vincitrice del Concorso Internazionale «Luciano Pavarotti», Carmela Remigio debuttò giovanissima nel ruolo della protagonista in *Alice* di Giovanni Testoni. Dotata di un'ampia e raffinata vocalità, è stata ospite di teatri e festival italiani, cantando in opere del repertorio barocco e belcantistico. Di particolare rilievo sono le sue interpretazioni mozartiane delle *Nozze di Figaro* (Susanna e Contessa) e del *Don Giovanni* (Donna Anna) diretto da Claudio Abbado, successivamente inciso. Si dedica anche all'attività concertistica e cameristica.

LORENZO REGAZZO

Dopo aver compiuto gli studi umanistici e musicali e dopo essersi perfezionato con Jone Bagagiolo e Sesto Bruscantini ed essersi affermato in numerosi concorsi lirici, Lorenzo Regazzo ha debuttato nel 1994 al Rossini Opera Festival di Pesaro nella produzione dell'*Inganno felice* con la regia di Graham Vick e la direzione di Carlo Rizzi ottenendo unanimi consensi di critica. Sotto la direzione di Abbado ha cantato nelle *Nozze* e nel *Barbiere* a Ferrara, quindi si è esibito nell'*Italiana in Algeri* a Firenze, in *Così fan tutte* a Tokyo e nell'*Elisir d'amore* a Roma. Il suo repertorio comprende ruoli appartenenti ad epoche diverse: si estende dalle parti di coloratura dell'opera barocca e rossiniana ai maggiori ruoli per voce grave della trilogia Mozart - Da Ponte. Tra gli ultimi suoi impegni ricordiamo *Il turco in Italia* alla Scala con Riccardo Chailly, *La clemenza di Tito* al Festival di Salisburgo, *La gazza ladra* e *L'Orione* a Venezia.

PAOLO RUMETZ

Inizia a Trieste lo studio del canto ed in seguito si perfeziona a Monaco. Debutta nel *Maestro di Cappella* e si esibisce al Festival dei Due Mondi di Spoleto in un pastiche di musiche mozartiane. Successivamente, in teatri italiani ed europei, interpreta numerosi ruoli, affrontando opere di diversa appartenenza storica (*Parsifal*, *Traviata*, *Don Giovanni*, *Il turco in Italia*, *Sonnambula*, *Gioconda*, *I quattro rusteghi*). Ha cantato inoltre in oratori (*Praecursor Domini* di Frescobaldi) ed operette (*Boccaccio*).

ROBERTO SCALTRITI

Si diploma in canto al Conservatorio di Bologna e giovanissimo s'impone all'attenzione del panorama mondiale. Debutta a Philadelphia nella *Bohème* e, dopo essersi ulteriormente perfezionato, si cimenta nella trilogia dapontiana. S'avvia così ad una rapida e precoce carriera internazionale ricca di affermazioni in importanti teatri, di significative collaborazioni (Riccardo Chailly, Zubin Mehta) e di prestigiose incisioni discografiche (*Rigoletto*, *Traviata*, *Riccardo I*, *Don Giovanni*, *Gianni Schicchi*).

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

Mario Messinis, *sovrintendente*

Paolo Pinamonti, *direttore artistico*

Isaac Karabtchevsky, *direttore principale*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

presidente Massimo Cacciari

consiglieri: Giorgio Brunetti, *vicepresidente*

Ferdinando Camon

Giancarlo Galan

Pietro Marzotto

Mario Messinis, *sovrintendente*

segretario Tito Menegazzo

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI

presidente Caterina Criscuolo

Angelo Di Mico

Paolo Marchiori

Paolo Nardulli

segretario generale
Tito Menegazzo

direttore del personale
Paolo Libettoni

direttore di produzione
Dino Squizzato

direttore dei servizi scenici e tecnici
Lauro Crisman

capo ufficio stampa e relazioni esterne
Cristiano Chiarot

Pubblicazione a cura dell'Ufficio Stampa del Teatro La Fenice
Cura redazionale Carlida Steffan

Si ringrazia la Fondazione Rossini Opera Festival di Pesaro
per aver concesso la pubblicazione dei testi redazionali.

fotocomposizione e scansioni immagini
Texto - Venezia

stampa
Grafiche Zoppelli - Dosson di Casier (TV)

finito di stampare nel mese di ottobre 1998

AREA ARTISTICA

MAESTRI COLLABORATORI

direttore musicale di palcoscenico
Giuseppe Marotta *

maestri di sala
Stefano Gibellato *
Roberta Ferrari ◆

maestri di palcoscenico
Ilaria Maccacaro ◆
Silvano Zabeo *

maestro suggeritore
Pierpaolo Gastaldello ◆

maestro alle luci
Gabriella Zen *

responsabile archivio musicale
Paolo Cecchi ◆

ORCHESTRA DEL TEATRO LA FENICE

ISAAC KARABTCHEVSKY

direttore principale

Violini primi

Roberto Baraldi •
Mariana Stefan •
Nicholas Myall
Mania Ninova ◆
Pierluigi Pulese
Mauro Chirico
Pierluigi Crisafulli
Loris Cristofoli
Roberto Dall'Igna
Marcello Fiori
Elisabetta Merlo
Sara Michieletto
Annamaria Pellegrino
Daniela Santi
Anna Tositti
Anna Trentin
Maria Grazia Zohar
Elizabeta Rotari ◆

Violini secondi

Alessandro Molin •
Gianaldo Tatone •
Gisella Curtolo
Enrico Enrichi
Luciano Crispilli
Alessio Dei Rossi
Maurizio Fagotto
Emanuele Fraschini
Maddalena Main
Luca Minardi
Marco Paladin
Rossella Savelli
Aldo Telesca
Johanna Verheijen
Muriel Volckaert
Roberto Zampieron

Viole

Ilario Gastaldello •
Antonio Bernardi
Paolo Pasoli
Ottone Cadamuro
Anna Mencarelli
Stefano Pio
Katalin Szabo
Maurizio Trevisin
Roberto Volpato
Elena Battistella ◆
Rony Creter ◆

Violoncelli

Alessandro Zanardi •
Massimiliano Tisserant •
Nicola Boscaro
Marco Trentin
Bruno Frizzarin
Paolo Mencarelli
Mauro Roveri
Renato Scapin
Elisabetta Volpi
Dimitrova Ivanova ◆

Contrabbassi

Matteo Liuzzi •
Stefano Pratissoli •
Massimo Frison
Gianfranco Miglioranzi*
Ennio Dalla Ricca
Giulio Parenzan
Alessandro Pin
Denis Pozzan ◆

Flauti e ottavini

Angelo Moretti •
Andrea Romani • ◆
Luca Clementi
Franco Massaglia

Oboe e corno inglese

Rossana Calvi •
Marco Gironi •
Walter De Franceschi
Renato Nason

Clarinetti

Alessandro Fantini •
Vincenzo Paci •
Federico Ranzato
Claudio Tassinari ◆
Renzo Bello

Fagotti e controfagotti

Dario Marchi •
Roberto Giaccaglia •
Roberto Fardin
Massimo Nalesso
Fabio Grandesso ◆

Corni

Andrea Corsini •
Konstantin Becker • ◆
Enrico Cerpelloni
Guido Fuga
Adelia Colombo
Stefano Fabris ◆

Trombe

Fabiano Cudiz •
Fabiano Maniero •
Mirko Bellucco
Gianfranco Busetto

Tromboni

Giovanni Caratti •
Andrea Maccagnan •
Massimo La Rosa ◆
Claudio Magnanini
Diego Giatti ◆

Basso tuba

Alessandro Ballarin ◆

Arpa

Brunilde Bonelli • ◆

Timpani

Roberto Pasqualato •
Lino Rossi • ◆

Percussioni

Attilio De Fanti
Gottardo Paganin
Lavinia Carminati ◆

Pianoforte e tastiere

Carlo Rebeschini

• prime parti
◆ a termine
* collaborazione

CORO DEL TEATRO LA FENICE

GIOVANNI ANDREOLI
direttore del Coro

Alberto Malazzi
altro maestro del Coro

Soprani

Nicoletta Andeliero
Cristina Baston
Lorena Belli
Piera Boano
Egidia Boniolo
Lucia Braga
Mercedes C. Cerrato
Emanuela Conti
Anna Dal Fabbro
Milena Ermacora
Susanna Grossi
Michiko Hayashi
M. Antonietta Lago
Enrica Locascio
Loriana Marin
Antonella Meridda
Validia Natali
Alessia Pavan
Bruna Paveggio
Andrea Lia Rigotti
Rossana Sonzogno
Ester Salaro

Alti

Valeria Arrivo
Lucia Berton
Mafalda Castaldo
Marta Codognola
Chiara Dal Bo
Elisabetta Gianese
Vittoria Gottardi
Lone Löell Kirsten
Manuela Marchetto
Misuzu Ozawa
Gabriella Pellos
M. Laura Zecchetti
Carla Carnaghi ♦
Cristina Melis ♦
July Mellor ♦
Orietta Posocco ♦

Tenori

Sergio Boschini
Salvatore Bufaletti
Pasquale Ciravolo
Cosimo D'Adamo
Gino Dal Moro
Luca Favaron
Stefano Filippi
Ivano Pasqualetti
Marco Rumori
Salvatore Scribano
Ruggero Zane
Bernardino Zanetti
Domenico Altobelli ♦
Ferruccio Basei ♦
Giuseppe Frittoli ♦
Stefano Meggiolaro ♦
Roberto Menegazzo ♦
Ciro Passilongo ♦
Paolo Ventura ♦

Bassi

Giampaolo Baldin
Julio Cesar Bertollo
Roberto Bruna
Antonio Casagrande
Pietro Crepaldi
Antonio S. Dovigo
Alessandro Giaccon
Massimiliano Liva
Nicola Nalesso
Emanuele Pedrini
Mauro Rui
Claudio Zancopè
Giuseppe Accolla ♦
Carlo Agostini ♦
Salvatore Giacalone ♦
Gionata Marton ♦
Roberto Spanò ♦
Franco Zanette ♦

♦ a termine

AREA TECNICO-AMMINISTRATIVA

<i>direttore di palcoscenico</i> Paolo Cucchi	<i>responsabile ufficio regia</i> Bepi Morassi	<i>responsabile tecnico</i> Vincenzo Stupazzoni
<i>capo reparto elettricisti</i> Vilmo Furian	<i>capo reparto macchinisti</i> Valter Marcanzin	<i>capo reparto attrezzisti</i> Roberto Fiori
<i>capo reparto sartoria</i> Maria Tramarollo	<i>responsabile della falegnameria</i> Adamo Padovan	<i>responsabile ufficio economato</i> Adriano Franceschini
<i>responsabile ufficio decentramento e promozione</i> Domenico Cardone		<i>responsabile segreteria artistica</i> Vera Paulini

Macchinisti

Michele Arzenton
Massimiliano Ballarini
Bruno Bellini
Vitaliano Bonicelli
Roberto Cordella
Antonio Covatta
Giuseppe Daleno
Dario De Bernardin
Paolo De Marchi
Luciano Del Zotto
Bruno D'Este
Roberto Gallo
Sergio Gaspari
Michele Gasparini
Giorgio Heinz
Roberto Mazzon
Andrea Muzzati
Pasquale Paulon
Mario Pavan
Massimo Pratelli
Roberto Rizzo
Stefano Rosan
Paolo Rosso
Francesco Scarpa
Massimo Senis
Federico Tenderini
Enzo Vianello
Mario Visentin
Fabio Volpe
Luca G. Mancini ♦
Stefano Morosin ♦

Sarte

Bernadette Baudhuin
Emma Bevilacqua
Annamaria Canuto
Rosalba Filieri
Elsa Frati
Luigina Monaldini
Tebe Amici ♦
Gabriela Del Gatto ♦

Elettricisti

Fabio Baretin
Alessandro Ballarin
Umberto Barbaro
Alberto Bellemo
Michele Benetello
Marco Covelli
Stefano Faggian
Stefano Lanzi
Euro Michelazzi
Roberto Nardo
Maurizio Nava
Paolo Padoan
Costantino Pederoda
Marino Perini
Roberto Perrotta
Stefano Povolato
Teodoro Valle
Giancarlo Vianello
Massimo Vianello
Roberto Vianello
Marco Zen
Cristiano Faè ♦
Andrea Benetello ♦
Ivano Traverso ♦
Pietro Bellemo ♦

Attrezzisti

Sara Bresciani
Marino Cavaldoro
Diego Del Puppo
Salvatore De Vero
Oscar Gabbanoto
Nicola Zennaro
Vittorio Garbin ♦
Romeo Gava ♦

Scenografia

Giorgio Nordio
Sandra Tagliapietra
Marcello Valonta

Manutenzione

Giancarlo Marton

Addetti orchestra e coro

Gianluca Borgonovi
Salvatore Guarino
Andrea Rampin
Francesca Tondelli

Servizi ausiliari

Stefano Callegaro
Walter Comelato
Gianni Mejato
Gilberto Paggiaro
Wladimiro Piva
Roberto Urdich

Biglietteria

Rossana Berti
Nadia Buoso
Lorenza Pianon

Impiegati

Luciano Aricci
Gianni Bacci
Simonetta Bonato
Marisa Bontempo
Luisa Bortoluzzi
Elisabetta Bottoni
Andrea Carollo
Giovanna Casarin
Lucia Cecchelin
Giuseppina Cenedese
Antonella D'Este
Liliana Fagarazzi
Lucio Gaiani
Alfredo Iazzoni
Renata Magliocco
Santino Malandra
Maria Masini
Luisa Meneghetti
Fernanda Milan
Elisabetta Navarbi
Giovanni Pilon
Francesca Piviotti
Cristina Rubini
Susanna Sacchetto
Angelo Sbrilli
Daniela Serao
Gianfranco Sozza
Marika Tileti
Irene Zahtila

♦ a termine